

164.

SEDUTA DI VENERDÌ 26 SETTEMBRE 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Disegno di legge (Deferimento a Commissione)	10362	BUZZI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione 10336
Proposte di legge:		CINGARI 10339
(Annunzio)	10335	DALL'ARMELLINA, Relatore 10336
(Deferimento a Commissione)	10361	GIOMO 10337
Proposta di legge (Svolgimento):		PAZZAGLIA 10339
PRESIDENTE	10335	RACCHETTI 10339
BONIFAZI	10335	Interrogazioni (Annunzio) 10362
BUZZI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	10335	Interpellanze sulle provvidenze per le zone colpite dal terremoto in Sicilia (Svolgimento):
Proposta di legge (Discussione):		PRESIDENTE 10340
RACCHETTI ed altri: Norme integrative dell'articolo 2 della legge 20 marzo 1968, n. 327, concernente l'immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media (Modificata dalla VI Commissione permanente del Senato) (263-B)	10335	BARBI, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica 10356
PRESIDENTE	10335	CUSUMANO 10341
BRONZUTO	10338	FERRETTI 10346
		LA LOGGIA 10341
		PELLEGRINO 10349
		SANTAGATI 10353
		Sostituzioni di Commissari 10362
		Ordine del giorno della prossima seduta 10362

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 agosto.

(*È approvato*).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MONTANTI ed altri: « Istituzione di sezione staccata di Corte d'appello in Trapani » (1830);

AZIMONTI ed altri: « Provvedimenti a favore degli studenti lavoratori frequentanti corsi serali di istruzione tecnica » (1831);

MANCINI GIACOMO e BRANDI: « Inquadramento del personale a contratto, assunto ai sensi delle leggi 31 dicembre 1962, n. 1845, e 30 dicembre 1965, n. 1463, fra il personale non di ruolo dell'ANAS » (1832);

DI PRIMIO: « Coordinamento delle esenzioni tributarie concesse alle imprese artigiane ed industriali della zona di Assisi con la vigente legislazione sugli interventi nel Mezzogiorno » (1833).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito - a norma dell'articolo 133 del Regolamento - la data di svolgimento.

**Svolgimento
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Bonifazi, Avolio, Barca, Minasi, Maschiella, Lami, Coccia, Mazzola, Bo, Esposto, Bardelli, Zucchini, Scutari, Cacciatore, Gessi Nives, Cecati, Lizzero, Lattanzi, Marras, Miceli, Ognibene, Reichlin, Sereni, Valori, Benocci, Tognoni, Guerrini Rodolfo, Giannini:

« Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo » (1590).

L'onorevole Bonifazi ha facoltà di svolgerla.

BONIFAZI. Chiedo la presa in considerazione e la procedura di urgenza. I motivi di questa richiesta, che avanzo anche a nome degli altri firmatari, sono determinati dal fatto che da alcuni mesi gli enti di sviluppo agricolo sono rimasti senza alcun finanziamento, anche per l'attività di ordine generale. Esistono, poi, gravi ritardi nell'applicazione delle norme del piano verde n. 2 per la realizzazione dei piani zonali. Mi permetto, quindi, di sottolineare la particolare importanza ed urgenza del problema. Desidero aggiungere che su questo tema sono state prese varie iniziative anche da altri gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BUZZI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bonifazi.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione della proposta di legge Racchetti ed altri: Norme integrative dell'articolo 2 della legge 20 marzo 1968, n. 327, concernente l'immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media (263-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dalla Camera e modificata dal Senato, di iniziativa dei deputati Racchetti, Dall'Armedina, Cattaneo Petrini Giannina, Giraudi: « Norme integrative dell'articolo 2 della legge 20 marzo 1968, n. 327, concernente l'immis-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1969

sione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media ».

Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche introdotte dal Senato.

Non essendovi iscritti a parlare la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Dall'Armellina.

DALL'ARMELLINA, *Relatore*. Signor Presidente, ritengo che il mancato intervento dei colleghi che si erano iscritti a parlare sia dovuto al fatto che essi si sono resi probabilmente conto che i loro interventi non avrebbero potuto avere più un rilevante valore, dal momento che in Commissione si erano già apertamente chiarite le posizioni dei vari gruppi e nessuna opposizione di merito al provvedimento era emersa. La richiesta di rimessione in aula del provvedimento è scaturita da ragioni di ordine diverso e cioè dal fatto che alcuni colleghi intendevano affrontare il tema più vasto delle innovazioni nei criteri di abilitazione e di immissione in ruolo degli insegnanti della scuola media. Ritengo perciò che probabilmente su questo argomento si sarebbero diffusi i preannunciati interventi di oggi in questa materia. D'altra parte, sull'argomento dei nuovi criteri di abilitazione e dei nuovi metodi per l'immissione in ruolo del personale della scuola media sono già impegnate le due Commissioni competenti della Camera e del Senato, attraverso appositi Comitati che stanno coordinando le proposte di legge esistenti. Speriamo che, in proposito, le due Commissioni presentino al più presto delle proposte comuni in modo che, quanto prima, queste innovazioni possano essere realizzate. Il provvedimento al nostro esame non intralcia per nulla quell'iniziativa e anzi, per certi aspetti, fa compiere un passo avanti alle aspirazioni degli interessati. Infatti, gli insegnanti in possesso dei requisiti — e cioè dell'abilitazione e della necessaria qualifica in ordine alla valutazione della capacità didattica — grazie al provvedimento oggi fanno un passo avanti, nel senso che per essi è prevista l'immissione in ruolo così come era avvenuto, per coloro che si trovavano nelle identiche condizioni, attraverso la legge n. 603.

Praticamente, quindi, non si fa che slittare, sul piano del tempo e rispetto anche a dei concorsi di abilitazione che nel frattempo si sono svolti, il provvedimento n. 603.

Di questo beneficio si crede che abbiano ad usufruire forse alcune decine di migliaia di docenti; tutto questo va a vantaggio della scuola, che ha bisogno che l'insegnante sia

stabile e anche tranquillo, dal punto di vista personale, per meglio adempiere il proprio dovere.

Quindi, il relatore non può che ripetere quanto ha detto in Commissione, cioè augurarsi che il provvedimento venga approvato con il maggior suffragio di voti.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare sulla proposta di legge?

BUZZI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo si associa a quanto è stato auspicato dal relatore, onorevole Dall'Armellina, nel senso che si riconosce a questo provvedimento (cui il Governo ha dato la sua adesione già in occasione della prima lettura) la validità di essere un provvedimento che contribuisce a normalizzare la situazione degli insegnanti non di ruolo, nella coerenza di provvedimenti legislativi già adottati dal Parlamento. Il Governo assicura — anzi, riconferma a mio mezzo — la sua disponibilità a trattare nella sede competente (VIII Commissione) il problema generale degli insegnanti non di ruolo della scuola primaria e della scuola secondaria in sede di esame delle numerose proposte di legge di iniziativa parlamentare già presentate.

Devo aggiungere, signor Presidente, una osservazione relativa all'articolo 1. Mi permetto di far notare che è sfuggito, evidentemente, un errore materiale di trascrizione, poiché nel secondo comma di detto articolo 1 si fa riferimento al decreto ministeriale 10 agosto 1968, mentre tale decreto porta esattamente la data del 15 agosto 1968. Penso che in sede di coordinamento, signor Presidente, ella voglia consentire la correzione di tale errore.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sottosegretario. Si tratta di errore di stampa che sarà rettificato in sede di coordinamento.

Passiamo agli articoli.

Il testo del provvedimento approvato dalla Camera constava di un articolo unico. Le modifiche apportate dal Senato hanno suddiviso tale testo in tre articoli sui quali non sono stati presentati emendamenti.

Pongo in votazione l'articolo 1:

« Il disposto dell'articolo 2 della legge 20 marzo 1968, n. 327, si applica anche agli insegnanti che siano forniti del requisito di almeno un anno di insegnamento compiuto a partire dall'anno scolastico 1961-62 con qualifica non inferiore a « buono », e abbiano conseguito l'abilitazione in sessioni di esame indette entro il 10 agosto 1967.

Coloro che abbiano i requisiti di servizio di cui al comma precedente e conseguano l'abilitazione a seguito della sessione di esame indetta con decreto ministeriale 10 agosto 1968, la cui validità viene estesa alla scuola media secondo le norme stabilite dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1968, n. 1129, saranno inclusi, ai fini dell'immissione in ruolo, nelle graduatorie nazionali previste dall'articolo 7 della legge 25 luglio 1966, n. 603.

Il Ministro della pubblica istruzione è autorizzato a consentire, con propria ordinanza, a coloro che abbiano inoltrato regolare domanda per essere ammessi a sostenere le prove previste dall'articolo 7 della legge 25 luglio 1966, n. 603, la presentazione dei documenti attestanti i titoli di servizio acquisiti anche successivamente alla data del 15 febbraio 1968, ai fini della relativa valutazione per l'inserimento nelle graduatorie menzionate nel comma precedente ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2:

Gli insegnanti delle scuole di istruzione secondaria con lingua di insegnamento tedesca in provincia di Bolzano vengono collocati in apposite graduatorie formate ai sensi dell'articolo 4 della legge 25 luglio 1966, n. 603, nonché ai sensi degli articoli 1 e 2 della legge 20 marzo 1968, n. 327, se hanno conseguito l'abilitazione valida per l'insegnamento in tali scuole in sessioni di esami indette rispettivamente fino al 1° ottobre 1965 e non oltre il 30 gennaio 1969 ».

(È approvato).

L'articolo 3, nel testo approvato dal Senato, è del seguente tenore:

« Per gli insegnanti delle scuole di istruzione secondaria con lingua d'insegnamento tedesca in provincia di Bolzano assunti in ruolo ai sensi della legge 25 luglio 1966, n. 603, vengono valutati agli effetti del periodo di prova gli anni scolastici 1967-68 e 1968-69, se il servizio fu prestato per almeno sei ore settimanali e purché almeno una materia coincida con quella della cattedra ».

GIOMO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. La legge 25 luglio 1966, n. 603 prevedeva che gli insegnanti che avessero

prestato servizio in almeno 2 degli anni scolastici 1949-50 e 1960-61 oppure in almeno uno degli anni scolastici 1961-62 e 1965-66, se in possesso di certi requisiti, avrebbero potuto chiedere l'assunzione nei ruoli dei professori della scuola media.

La legge 20 marzo 1968, n. 327, contenente norme integrative della legge 25 luglio 1966, n. 603, prevedeva che venissero parimenti inclusi nelle graduatorie gli insegnanti che avessero conseguito l'abilitazione all'insegnamento nella sessione di esami indetta con decreto ministeriale 15 agosto 1966.

La proposta di legge n. 263, quella che stiamo esaminando oggi, prima approvata dalla Camera e poi dal Senato con modifiche, contenente norme integrative della legge 20 marzo 1968, n. 327, prevede l'assunzione nelle graduatorie anche degli insegnanti che abbiano conseguito l'abilitazione in sessioni di esame indette entro il 10 agosto 1967.

Come si vede, con la legge n. 327 si è ampliata l'applicazione della legge n. 603 a quanti hanno conseguito l'abilitazione nel 1967. Con la proposta di legge n. 263 si vuole ampliare l'applicazione a quelli che l'hanno conseguita nel 1968. È da prevedere che ogni anno verrà approvata una legge del genere, perpetuandosi così una situazione un po' ridicola e assurda. Infatti, ecco già insorgere gli insegnanti interessati alla applicazione della 327 che si ritengono trattati ingiustamente perché, se venisse approvata la 263, verrebbe ritardata la loro immissione nel ruolo. Ma dimenticano che anche loro hanno usufruito, nei confronti degli interessati alla applicazione della 603, di un provvedimento del tutto analogo.

Tutto questo che cosa dimostra nella sostanza? Che tutto ciò accade quando non si predisponesse un serio programma a lungo termine che soddisfi in tutti i suoi aspetti lo sviluppo della scuola italiana. Questa è la colpa di fondo.

La proposta di legge del collega Racchetti è sotto un certo aspetto più che encomiabile perché sana una ingiustizia. Però, nello stesso momento in cui sana una ingiustizia, apre altre decine di ingiustizie, per cui avremo altri settori, altre categorie che premeranno. Premeranno, ad esempio, gli insegnanti abilitati nel 1968.

Se c'era bisogno ancora di una prova di quanto siamo « sprogrammati » nella scuola italiana, in un Governo che continua a parlare di programmazione, un Governo sostanzialmente di ispirazione socialista, questa è una delle prove più chiare, più evidenti.

Certo, quanto l'onorevole Racchetti oggi ci propone è evidentemente molto meglio delle disposizioni che permettevano di mettere i farmacisti o i veterinari falliti nella scuola media. E sotto questo aspetto, ovviamente, non possiamo far mancare il voto favorevole alla proposta Racchetti che, ripeto, nella sua sostanza sana una ingiustizia pur aprendone altre. Evidentemente gli insegnanti che saranno abilitati negli anni successivi troveranno ancora motivo per dire di essere stati trattati male da quella legge che oggi stiamo per approvare.

A nostro avviso, quindi, la proposta in esame lascia del tutto insoluto il problema di fondo, serio ed urgente, rappresentato dalla necessità di adottare un nuovo e più idoneo sistema per il conseguimento dell'abilitazione e dell'immissione nei ruoli.

Finiamola con queste leggi settoriali, con queste leggine che, pur con la buona volontà di coloro che le propongono ed alle quali non si può far mancare il voto perché obiettivamente sanano un'ingiustizia, permettono tuttavia di continuare sulla spirale di questa « sprogrammazione » che certo non porta alcun vantaggio alla scuola italiana.

BRONZUTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRONZUTO. Prendo la parola molto brevemente, signor Presidente, e unicamente per ribadire la posizione assunta dal nostro gruppo in sede di discussione in Commissione.

I colleghi che mi hanno preceduto, il relatore e lo stesso sottosegretario Buzzi hanno ricordato la storia di questa proposta di legge, cioè come essa è sorta: dalla necessità di colmare una ingiustizia o, se vogliamo, una dimenticanza del legislatore.

Il nostro gruppo, in occasione dell'esame della prima stesura di questa proposta di legge, ha dato in Commissione il suo voto favorevole, per riconfermare appunto che noi non siamo contrari ad essa, nel merito. Tuttavia, ne abbiamo chiesto la rimessione in aula perché si aprisse un discorso più generale sul problema degli insegnanti non di ruolo e perché il Governo fosse posto più palesemente di fronte alle sue precise responsabilità nei confronti di questo enorme numero di insegnanti, che sono circa 150 mila.

Noi abbiamo avuto l'impressione netta (e riteniamo che questa impressione non sia del tutto venuta meno), e l'abbiamo denunciato

in Commissione, che il Governo, appoggiando la proposta di legge n. 263, cioè la proposta di legge Racchetti n. 2, come comunemente si dice, volesse chiudere il problema degli insegnanti non di ruolo; cioè, una volta messi a posto la coscienza con gli insegnanti abilitati, avrebbe lasciato marcire i non abilitati. Ed è proprio per obbligare il Governo, come abbiamo detto in Commissione, a dichiarare la sua disponibilità a trattare il problema generale dell'immissione in ruolo degli insegnanti che da un decennio, e taluni da due decenni, insegnano nella scuola italiana in queste condizioni di precarietà e di umiliazione, abbiamo chiesto la rimessione in aula di questa proposta di legge, che di per sé, a parte le considerazioni che testé ha fatto l'onorevole Giomo, resta pur sempre (e vorrei che ciò fosse chiaro al Governo, al relatore, agli onorevoli colleghi e agli insegnanti) una proposta demagogica.

Fino a che non avremo affrontato e risolto il problema in modo organico e globale, fino a che non avremo deciso in che modo devono essere stabiliti gli organici ed i ruoli dei docenti della scuola italiana, questa proposta non servirà a niente o per lo meno non servirà agli scopi che dichiaratamente si prefigge, vale a dire all'immissione nei ruoli di questi insegnanti; servirà soltanto alla iscrizione in una graduatoria.

Allo stato delle cose, onorevole sottosegretario, onorevole relatore, noi abbiamo — se non modifichiamo la situazione di fatto e se non stabiliamo nuove norme per il reperimento dei posti in organico — una disponibilità di appena 10 mila posti di organici nella scuola media, attraverso la 831, di remota memoria, della quale non sono ancora esaurite le graduatorie, e sono diversi anni, la 603 con la riservata e la « Racchetti n. 1 », tanto per intenderci la 327 (ed io mi domando perché il Governo non abbia voluto attuarla — ma che prassi è questa ! il Governo ha una legge che gli impone di adottare certi provvedimenti, di immettere in ruolo certi insegnanti e tuttavia non lo fa; il Governo dice: aspettiamo che si faccia la « seconda » perché essendo questa più larga, sarà possibile immetterli tutti quanti). Queste due leggi riguardano già un numero di 15-16 mila abilitati, con la 327 e la 263 si supera il numero di 25 mila abilitati aventi diritto all'immissione nei ruoli. E i posti in organico sono 10 mila ! Ecco dove sta la natura demagogica del provvedimento. Ecco perché noi abbiamo insistito e, pur non essendo contrari nel merito, pur avendo dato la prima volta il

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1969

voto favorevole, abbiamo chiesto la rimesione all'Assemblea, poiché riteniamo che il Governo e la sua maggioranza debbano assolvere al loro dovere di affrontare il problema degli insegnanti non di ruolo in maniera organica. Cogliamo quindi l'occasione per sollecitare l'impegno della maggioranza perché sia ripreso immediatamente con la prossima settimana il lavoro del Comitato ristretto, onde arrivare alla soluzione globale e generale del problema degli insegnanti non di ruolo.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Desidero annunziare il voto favorevole del gruppo del Movimento sociale italiano. E questo non certo perché siamo convinti che attraverso l'approvazione di tale proposta di legge si risolvano i grandi problemi della scuola e dell'insegnamento in Italia, ma perché la proposta stessa costituisce un atto utile per la soluzione del problema di una categoria di insegnanti non di ruolo che da anni svolge la propria attività nel campo della scuola e che non ha ottenuto ancora la sistemazione in ruolo.

Il provvedimento rappresenta un passo avanti, anche se modesto, nei riguardi di questa categoria, e noi riteniamo che esso debba essere compiuto e che non si possano porre delle pregiudiziali contrarie anche se, ovviamente, restano aperti i grandi problemi che debbono essere affrontati e risolti dal Parlamento.

CINGARI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGARI. Annuncio il voto favorevole del gruppo del partito socialista alla proposta di legge n. 263. Vi sono due ragioni che ci hanno spinto non solo ad esprimere questo voto favorevole, ma anche ad essere attivi perché questo provvedimento giungesse quanto più rapidamente possibile al voto della Camera. La prima ragione è quella già indicata da altri colleghi, quella cioè di sanare una ingiustizia nella formulazione del primo testo della legge Racchetti; la seconda ragione è legata anche ad un emendamento, che è stato introdotto dal Senato, relativo agli abilitati della sessione indetta il 10 agosto 1968, perché noi riteniamo che se vogliamo davvero dare corso a un serio dibattito e a

delle conclusioni altrettanto serie circa la soluzione del problema dei fuori ruolo, dobbiamo intanto compiere il nostro dovere nei confronti di coloro che essendosi sottoposti ad un concorso, hanno avuto un giudizio positivo dalle commissioni. Così facendo noi riteniamo di liberare il campo per una diversa soluzione del problema dell'immissione in ruolo dei fuori ruolo nella scuola media in quanto, come si sa, il dibattito è ormai orientato verso la eliminazione della forma di abilitazione stabilita ed attuata in questi anni. Dobbiamo trovare altre forme che possono essere certamente le abilitazioni didattiche o di altro tipo, e soprattutto per quanto riguarda l'argomento portato giustamente dal collega comunista, insistere sul problema della disponibilità dei posti in organico.

Io non ritengo che questo fatto amministrativo debba impedire il nostro giudizio legislativo, anzi ritengo che il voto positivo che noi esprimiamo su questo disegno di legge debba spingere noi a premere sull'amministrazione, e debba indurre il Governo ad aprire gli organici non solo in considerazione del numero ormai abbastanza rilevante di abilitati che hanno diritto all'immissione in ruolo, ma anche in considerazione dei larghi vuoti esistenti nelle cattedre di insegnamento nella scuola media dell'obbligo.

Per queste ragioni diamo il nostro voto favorevole, e anche noi raccomandiamo non tanto al Governo, che attraverso la parola dell'onorevole Buzzi mi pare abbia riconfermato in due sedute successive la sua disponibilità nei confronti di un provvedimento per l'immissione in ruolo dei fuori ruolo, quanto a noi stessi, di svolgere un lavoro proficuo per risolvere un problema che è di vitale importanza per la stabilità e la funzionalità della nostra scuola.

RACCHETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RACCHETTI. Anche il gruppo della democrazia cristiana darà voto favorevole. La proposta di legge in esame ha una portata modestissima: essa non intende risolvere il problema dei fuori ruolo, che dovrà essere risolto con altre provvidenze ben più complesse. Essa ha solo lo scopo, da una parte di rimediare ad una ingiustizia dovuta ad un complesso di circostanze che ora sarebbe inopportuno ricordare, e dall'altra di stabilire il principio che, comunque si vorrà ri-

solvere il problema dei fuori ruolo, anzitutto si dovrà dare una sistemazione a quelli che già hanno conseguito una abilitazione in regolari esami. Si potrà poi discutere se questa forma di abilitazione sia utile o meno o se debba essere riformata, ma ora questi insegnanti hanno conseguito tale abilitazione e noi dobbiamo riconoscere i loro diritti.

È per questo che ritengo che la proposta in esame non sia demagogica né apra la strada ad una serie di nuove richieste. Essa, semmai, porrà fine alle richieste che erano state avanzate a seguito della approvazione della legge n. 603. Pertanto annunzio il voto favorevole del mio gruppo al provvedimento in oggetto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo approvato dal Senato.

(È approvato).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

La Loggia, Di Leo, Giglia, Ruffini, al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, delle partecipazioni statali, del bilancio e programmazione economica e del tesoro, « per conoscere quali iniziative intendano assumere perché il piano previsto dall'articolo 59 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, modificato con la legge di conversione 18 marzo 1968, n. 241, e con la legge 29 luglio 1968, n. 858, si concreti effettivamente in organici interventi a carattere aggiuntivo e straordinario per la rinascita economica e sociale delle zone colpite dai terremoti del gennaio 1968, attraverso non solo la realizzazione di complessi di opere infrastrutturali a servizio dello sviluppo economico o comunque necessarie per una adeguata preparazione di ambiente, ma, altresì, attraverso la promozione e l'appoggio di iniziative industriali che valgano ad offrire alle popolazioni interessate una valida prospettiva di progresso. In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere se il Presidente del Consiglio ed i Ministri interessati intendano avvalorare la interpretazione, ventilata in varie sedi tecniche e politiche, che il piano anzidetto debba li-

mitarsi al mero coordinamento ed acceleramento di programmi esistenti, ovvero intendano recisamente ed immediatamente smentirla ad evitare che il diffondersi già in atto di notizie al riguardo aggravi il diffuso stato di allarme e di fermento delle popolazioni interessate » (2-00258);

Cusumano, Musotto, Scardavilla, Cascio, al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, al Ministro delle partecipazioni statali, al Ministro per la ricerca scientifica, ai Ministri del bilancio e programmazione economica e del tesoro, « per conoscere quali iniziative intendano prendere, perché il programma previsto dall'articolo 59 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, modificato con legge di conversione 18 marzo 1968, n. 241, e con legge 29 luglio 1968, n. 858, abbia effettivamente carattere aggiuntivo e straordinario degli interventi previsti dalla detta legge ed in particolare dall'articolo 59 per il decollo socio-economico delle zone colpite dal sisma del gennaio 1968, interventi che vanno pertanto aggiunti a quelli ordinari di bilancio sia per opere pubbliche sia per infrastrutture industriali e civili. In particolare si chiede di conoscere quali istruzioni sono state impartite agli enti pubblici ai fini del conseguimento del dettato di cui al secondo comma dell'articolo 59 della citata legge e quali iniziative collegate ad una previsione di sviluppo della Sicilia sono state impostate possibilmente anche in correlazione ai programmi di attività degli enti pubblici regionali. Si chiede altresì quali provvedimenti intendano adottare per evitare che il ritardo già verificatosi rispetto alla data del 31 dicembre 1968 nella approvazione del programma da parte del CIPE possa ulteriormente aggravarsi con conseguenze dannose sia nei confronti delle più immediate aspettative di ripresa economica sia nei confronti del concreto avvio di un programma di sviluppo economico e sociale » (2-00262);

Ferretti, al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, delle partecipazioni statali, del bilancio e programmazione economica e del tesoro, « per conoscere quali iniziative intendano assumere perché il piano previsto dall'articolo 59 del decreto-legge

27 febbraio 1968, n. 79, modificato con legge di conversione 18 marzo 1968, n. 241, e con la legge 29 luglio 1968, n. 858, si concreti effettivamente in organici interventi per la rinascita economica e sociale delle zone colpite dal terremoto in Sicilia e perché esse abbiano un carattere aggiuntivo a quelle ordinarie di bilancio. Si chiede altresì quali sono stati i motivi per i quali fino ad oggi non si sia definito il programma di intervento da parte del CIPE, programma che la predetta legge n. 241 prescriveva di formulare entro il 31 dicembre 1968 » (2-00341);

Pellegrino, Macaluso, Di Benedetto, Speciale, al Governo, « per conoscere quali sono i suoi intendimenti sulla grave situazione delle popolazioni terremotate siciliane che a quasi due anni dal terribile sisma che ha distrutto cinque paesi della Sicilia occidentale e provocato centinaia di morti, ancora non hanno avuto assicurato condizioni di vita civile e decorosa; per sapere quali sono le ragioni per le quali non è stata avviata la ricostruzione, a termine di legge, né è stato ancora approntato ed approvato il piano di sviluppo economico della zona » (2-00342);

Santagati, d'Aquino, Marino, Nicosia, al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, delle partecipazioni statali, del bilancio e programmazione economica, del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato, « per conoscere le ragioni per le quali non ostante le tante conclamate provvidenze a favore delle popolazioni siciliane colpite dai terremoti dell'ottobre 1967 nella Sicilia orientale e del gennaio 1968 nella Sicilia occidentale e nonostante le tassative disposizioni legislative a suo tempo approvate dal Parlamento, si stia giungendo alle soglie di una nuova stagione invernale senza un'avvenuta organica risoluzione dei problemi più vitali ed assillanti (abitazioni, scuole, refettori, ospedali, strade, edifici pubblici, assistenza, posti di lavoro, infrastrutture, ecc.), che ormai hanno messo a dura prova la già tanto esasperata pazienza delle popolazioni colpite dai citati sismi ed in particolare quali criteri e quali iniziative intendano adottare perché si traduca in organica realtà operante il piano previsto dall'articolo 59 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, modificato dalla legge 18 marzo 1968, n. 241, e dalla legge 29 luglio 1968, n. 858 » (2-00345).

L'onorevole La Loggia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LA LOGGIA. Signor Presidente, mi rimetto al testo dell'interpellanza, riservandomi di replicare, dopo la risposta del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cusumano ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CUSUMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento il 23 aprile scorso, dopo un ampio e serrato dibattito che ha denunciato il perdurare di inammissibili condizioni di sottosviluppo nelle regioni meridionali e nelle isole, ha approvato una mozione per una nuova politica meridionalistica, per nuovi indirizzi di intervento, per un efficace impegno del Governo per lo sviluppo delle regioni depresse del sud e per promuovere una sollecita espansione delle attività produttive e dell'occupazione. Ne è emersa un'imponente facciata per rinnovare le deboli impalcature della politica meridionalistica dopo il drammatico scrollone di Avola prima e di Battipaglia poi.

Ma cosa si cela dietro di essa? Restano ancora carenze, insufficienze, resistenze che rischiano di compromettere il conseguimento d'una giusta ripartizione delle fonti di produzione del reddito nazionale; dietro questa facciata resta la Sicilia dilaniata da una grave crisi economica e sociale, con i suoi gravi e complessi problemi derivanti dal terremoto e per i quali ancora una volta siamo costretti a ritornare a discutere in quest'aula. La disoccupazione aumenta sia per la chiusura di alcune aziende industriali e sia per il mancato avvio di un sano e sostenuto processo di industrializzazione; l'agricoltura, la grande ammalata dell'economia siciliana, subisce un altro contraccolpo con l'entrata in vigore delle norme del MEC perché priva di mezzi e di strumenti idonei a reagire; l'industria enologica, già in crisi, rischia di essere decapitata con la legalizzazione dello zuccheraggio che si vuole introdurre a livello comunitario; l'indice del flusso turistico si abbassa notevolmente per mancanza di idonee e sufficienti infrastrutture sia per quanto attiene ai mezzi di trasporto che ai problemi della ricettività; l'artigianato e il commercio si dibattono in una situazione precaria e rischiano di polverizzarsi sempre più.

Se a questo quadro — di per sé desolante — si aggiungono i problemi derivanti dal terremoto, si ha la visione completa dello stato dell'economia siciliana. Ed è di questi ultimi

problemi che debbo in particolare occuparmi, in quanto oggetto dell'interpellanza mia e di alcuni colleghi di gruppo, riportando ancora una volta in questa sede la voce angosciata delle popolazioni terremotate che chiedono la sollecita, indifferibile soluzione degli antichi e gravi problemi che il terremoto ha solo riproposto all'attenzione del Governo e del paese, in una zona in cui mancano le più elementari attrezzature di servizi indispensabili allo sviluppo d'una società civile.

L'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, n. 241, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la rinascita economica dei comuni della Sicilia colpiti dal sisma del gennaio 1968, avrebbe dovuto da tempo mobilitare le diverse amministrazioni dello Stato allo scopo di approntare e proporre al CIPE una serie di provvedimenti diretti a favorire la rinascita socio-economica delle popolazioni colpite.

Detto complesso di provvedimenti avrebbe dovuto essere approvato dal CIPE entro il 31 dicembre 1968. Invece, non solo si è venuto meno a questo adempimento, ma non si conoscono ancora i programmi delle diverse amministrazioni dello Stato, né le iniziative che esse intendono prendere perché la serie di provvedimenti previsti dall'articolo 59 della legge citata abbia effettivamente carattere aggiuntivo e straordinario sommandosi pertanto agli interventi ordinari già previsti nel bilancio, sia per opere pubbliche che per infrastrutture industriali e civili.

Viva preoccupazione ha destato la ventilata interpretazione in sede tecnica e politica secondo la quale i provvedimenti di cui all'articolo 59 dovrebbero intendersi limitati alla determinazione di un puro e semplice coordinamento ed acceleramento dei programmi esistenti e, semmai, ad un concentramento degli interventi da questi previsti nelle zone colpite dal terremoto. In tal modo un altro grave colpo sarebbe inferto alla Sicilia che già tanto soffre per i suoi mali secolari. D'altra parte il mancato approntamento di programmi ed iniziative da parte di alcune amministrazioni dello Stato sembrerebbe avvalorare l'interpretazione ora avanzata: attendiamo pertanto una smentita dal Governo, assieme ad una risposta chiara e coraggiosa.

Uno stato di allarme e di fermento pervade gli animi delle popolazioni interessate, dominate e travagliate da una profonda crisi di sfiducia. Si tratta di colmare il vuoto oggi esistente con il concorso responsabile e convinto di tutti se si vuole operare per scrollarsi da un malessere economico che non ha biso-

gno di ricette schematiche e di terapie lente e settoriali, ma che necessita invece di provvedimenti armonici, massicci e coraggiosi.

Si dà atto al ministro dei lavori pubblici di avere esitato, in esecuzione dell'articolo 59-ter della legge in questione, un programma viario già approntato dall'ANAS per una spesa di lire 154 miliardi, che comprende la autostrada Mazara del Vallo-Punta Raisi e la superstrada Alcamo-Fulgatore per Trapani, per le quali sono in corso di elaborazione i progetti esecutivi ed anzi, per quanto riguarda la prima, sono già in corso di esecuzione alcuni lotti.

Detto assetto viario, già impostato per la applicazione dell'articolo 59-ter e che va al di là della spesa autorizzata per la realizzazione di un programma di opere stradali, viene ulteriormente integrato e sviluppato con la realizzazione dell'arteria di collegamento a scorrimento veloce e con il potenziamento e l'ammodernamento dell'Agrigento-Trapani.

Per comprendere l'importanza di dette opere è da tener presente che l'assetto viario, nel campo delle infrastrutture, è da considerarsi una delle componenti più importanti per il riassetto e il decollo dell'economia locale.

La Regione siciliana ha presentato al CIPE, fin dal dicembre 1968, in ottemperanza alle disposizioni di cui al citato articolo 59, un documento contenente proposte di intervento articolate per settori, indicando le amministrazioni statali alla cui competenza è demandato l'intervento stesso. Esse riguardano quella dei lavori pubblici, per quanto attiene alle infrastrutture generali; quella dell'agricoltura, del turismo, dell'industria e della ricerca scientifica per quanto attiene invece alle infrastrutture tecnico-scientifiche.

Per quanto riguarda poi gli interventi di propria competenza, la Regione siciliana, tramite gli enti pubblici regionali (ESA, ESPI, Ente minerario) ha predisposto i programmi di attività; ma, mentre il programma ESA di intervento nell'agricoltura, che prevede una spesa di lire 27 miliardi e mezzo, è giunto alla fase di progettazione esecutiva delle singole opere, non così può dirsi dei provvedimenti di intervento degli altri enti regionali, per i quali è richiesta la partecipazione degli enti pubblici nazionali: IRI ed ENI.

Il ministero dell'agricoltura, che interviene con i fondi assegnati alla Sicilia in base alla legge sul Piano verde, potrebbe trovare nei piani zonali, già approntati dall'ESA, un valido strumento per interventi straordinari aggiuntivi, che esaltino la ristrutturazione del settore agricolo come elemento concorrenziale

e determinante per lo sviluppo delle zone terremotate.

Il ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno deve a sua volta promuovere interventi aggiuntivi a quelli ordinari nel settore della viabilità, dell'agricoltura, del turismo, evitando che l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno abbia carattere sostitutivo, come spesso è finora accaduto.

Il ministero per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica — anche se non chiamato direttamente in causa dall'articolo 59 — trova il suo campo d'intervento nello studio sulla dissalazione delle acque, sulle disponibilità idriche per uso industriale, sul rilevamento geo-chimico della Sicilia occidentale, in altri tipi di ricerca che sono alla base dei futuri insediamenti industriali e produttivi.

Si rivela pertanto inammissibile l'interpretazione che si vorrebbe dare al dettato dello articolo 59, perché limitare i provvedimenti in questione al solo coordinamento ed alla accelerazione dei programmi esistenti significa non tener conto del dettato costituzionale, laddove assume lo sviluppo delle zone depresse del Mezzogiorno e delle isole ad obiettivo di preminente interesse nazionale. E in questo quadro la Sicilia, così colpita da antichi e recenti malanni, non può non meritare una maggiore considerazione nella formulazione dei programmi di intervento. La ricostruzione edilizia ed infrastrutturale delle zone terremotate darà sì lavoro per cinque anni a circa 15 mila lavoratori, ma il problema si porrà in tutta la sua drammaticità negli anni successivi.

Appare quindi assolutamente indispensabile che in questo quinquennio si predispongano e sorgano attività produttive ed iniziative industriali nelle zone capaci di assorbire la forza lavoro precedentemente occupata nella attività edilizia ed infrastrutturale, capace di assorbire i lavoratori della terra che saranno espulsi dalle campagne per il processo di razionalizzazione agricola. Ma per l'insediamento e lo sviluppo delle iniziative industriali, tenuto conto dell'arretratezza imprenditoriale di queste zone, è necessario predisporre tutti quegli incentivi che possano favorire iniziative tali da assicurarne il decollo.

Nell'individuare i settori industriali di intervento dovrà essere tenuto conto anche del settore della pesca e dell'ortofrutticoltura, mentre per quanto riguarda il settore del turismo, il comprensorio di sviluppo turistico agri-gentino, che oggi arriva fino a Selinunte, do-

vrà essere esteso fino a Mazara e Marsala in modo da includere tutta la fascia costiera. Lo insediamento produttivo nel settore dell'agricoltura, dell'industria, del turismo, dovrà essere accompagnato dal potenziamento e dall'ammodernamento dei porti, ma i necessari provvedimenti di approvazione all'esame del CIPE tardano ancora a venire per il mancato adempimento di alcune amministrazioni dello Stato che tardano a presentare le proposte programmatiche ed operative di loro competenza. Il ministero dell'agricoltura eccepisce di non avere competenza diretta in Sicilia, la Cassa per il mezzogiorno, il ministero delle partecipazioni statali, rimangono ancora in orbita evitando l'impatto con l'atmosfera già molto ionizzata che avvolge le zone terremotate e le loro popolazioni, i cui fermenti potrebbero scoppiare da un momento all'altro.

L'articolo 59 della legge n. 241, secondo comma, sulla cui interpretazione non dovrebbero esserci dubbi di sorta, prevede l'intervento del ministero delle partecipazioni statali cui spetta il compito di promuovere nella regione siciliana l'intervento degli enti a partecipazione statale, sia nel campo delle infrastrutture, sia nel campo delle iniziative produttive. Lo stesso ministero avrebbe dovuto già approntare i propri progetti di collocazione industriale nel territorio siciliano anche in correlazione ai programmi di attività già predisposti dagli enti regionali. Il mancato adempimento del dettato della legge in questione costituisce per i siciliani una nuova grave delusione. È assolutamente necessario che l'IRI, presente in Sicilia solo in alcuni settori dei servizi, si impegni nello sforzo dello sviluppo dell'isola anche in altri settori dove finora non ha ancora operato: cioè in quelli della metallurgia, della siderurgia, della metalmeccanica, nel settore manifatturiero, in quello del cemento e dei cantieri navali.

È stato necessario un anno di lotte per impegnare l'IRI ad intervenire sull'Elettronica sicula — una delle più importanti aziende siciliane dal punto di vista sia occupazionale che produttivo — che per un anno ha chiuso i battenti gettando sul lastrico circa mille dipendenti.

Perché mai le iniziative IRI devono essere impostate in qualsiasi parte della penisola e non in Sicilia? Forse in Sicilia non esistono le condizioni per iniziative aziendali valide, da realizzare in un quadro di sviluppo globale? Sono questi gli interrogativi la cui risposta non può essere rinviata, anche perché l'articolo 59 della legge per la ricostruzione delle zone terremotate ha previsto

in modo chiaro un certo tipo di intervento nell'isola.

C'è, ad esempio, il piano quadriennale di 1.370 miliardi per interventi nel Sud: ma sembra che l'IRI ha soldi per tutti, tranne che per la Sicilia. Non una sola lira alla Sicilia ad eccezione dei soliti interventi nel settore dei telefoni, mentre tutte le altre regioni del Mezzogiorno partecipano alla ripartizione degli investimenti.

Il rifiuto di ogni impostazione di carattere assistenziale, che giustamente sta alla base dei programmi IRI, sembra non valere esclusivamente per la Sicilia, mentre vige per gran parte del sud.

Il discorso diventa ancora più grave, quando lo si riferisce alle zone colpite dal terremoto del gennaio 1968. Nessun seguito è stato mai dato dal CIPE al previsto programma di intervento elaborato per quelle zone da parte delle partecipazioni statali; ed il sospetto che albergava in tutti i siciliani, che nessun investimento fosse stato predisposto dall'IRI, in attuazione della legge del 1968, n. 241, diventa certezza di fronte agli interventi di tale ente nel sud previsti per la cifra di 1.370 miliardi.

È strano che l'IRI non abbia considerato che la Sicilia gode oggi di favorevoli condizioni per investimenti produttivi, per la sua posizione geografica nei confronti dei paesi africani e dello stesso bacino del Mediterraneo ed anche in ragione della grossa disponibilità di manodopera e dell'esistenza di un buon mercato di consumo locale.

Va rilevato inoltre un altro dato, che dice quanto sia stata finora sorda la politica dell'IRI agli interessi della Sicilia. A tutto il gennaio 1968, le unità lavorative occupate in Sicilia presso le aziende IRI raggiungevano appena il 2 per cento del totale dei dipendenti dell'istituto per la ricostruzione industriale. In cifre si tratta di circa 7 mila unità su 270 mila unità occupate nel totale, che per ben il 50 per cento sono concentrate nelle regioni del cosiddetto triangolo industriale.

Occorre dunque un netto mutamento di orientamenti, che conduca rigorosamente alla osservanza del principio dell'interesse collettivo la politica delle scelte attuata dalle aziende controllate dallo Stato.

Oggi esistono le condizioni per creare presto in Italia un quinto centro siderurgico, visto che l'Italia, per quanti sforzi si sono fatti e si faranno, consuma più acciaio di quanto non riesca a produrre.

Questa grossa iniziativa sarà realizzata nel Mezzogiorno (almeno questo l'orientamento dell'IRI). Ma dove sarà localizzata? Occorre

contrattarla per la Sicilia. Ecco quello che si richiede alla classe dirigente nazionale. Il governo regionale siciliano è disposto a favorire con ogni mezzo perché la localizzazione di questa importante e notevole iniziativa non venga dirottata in altre regioni della penisola. Si tratta di colmare un vuoto e di verificare la volontà politica del Governo nazionale nei confronti della Sicilia.

In questi giorni sembra si siano avanzate delle tesi secondo le quali per lo stabilimento siderurgico in Sicilia non ci sarebbe più niente da fare, con la giustificazione che non si devono allungare le distanze dei nuovi stabilimenti metalmeccanici dal punto di produzione siderurgica. Ma a parte il fatto che la distanza non è un argomento valido per giustificare il dirottamento dalla Sicilia del quinto centro siderurgico, tant'è vero che lo stabilimento siderurgico è stato costruito a Taranto, mentre le più grandi aziende metalmeccaniche operano nel cosiddetto triangolo industriale Milano-Torino-Genova, quale sarebbe l'impegno del Governo, delle partecipazioni statali, dell'IRI circa gli investimenti in Sicilia, ove per ipotesi e riscontri obiettivi il centro siderurgico non dovesse sorgere in Sicilia? Ecco la risposta che attendiamo precisa e chiara.

Restano in questione gli investimenti nel settore dell'elettronica e dell'aeronautica, che impegnano una notevole massa di manodopera, problema cardine dello sviluppo isolano. Ma allora in questo caso alternativo le decisioni devono essere programmate e prese contemporaneamente perché sarebbe estremamente pericoloso per tutti tralasciare una occasione a portata di mano e concreta, per guardare a due occasioni che oggi sono soltanto allo stato di progetto.

La notizia secondo la quale la Montedison investirà nel quinquennio in Sicilia 200 miliardi — anche se è ben poca cosa sul piano occupazionale trattandosi di ampliare lo stabilimento SINCAT di Priolo — in un certo senso ci ripaga di ataviche delusioni.

Ma certamente non ci ripagano le parole che il siciliano ministro Magri pronunciava giorni fa a Bari in occasione della chiusura della Fiera di Levante, quasi prendendosi con i suoi conterranei quando testualmente affermava: « Da noi in Sicilia si dice frequentemente che gli investimenti ordinari non si sono mantenuti al giusto livello e che gli investimenti straordinari non sarebbero stati aggiuntivi ma sostitutivi: le cifre dicono che ciò non è accaduto ». Bene, onorevole Magri, i dati invece dicono cose diverse. Tre indi-

catori importantissimi: reddito globale, investimenti e reddito industriale ci dicono che le cose vanno male in Sicilia, e che potrebbero andare ancora peggio se non si corre ai ripari.

Il reddito siciliano è cresciuto in una percentuale minore di quella del Mezzogiorno e della media nazionale.

Calanti sono pure le cifre degli investimenti industriali, dove ciò che preoccupa di più è il profondo squilibrio fra la regione siciliana e il resto del Mezzogiorno. Nel 1965, anno di massima depressione economica, la Sicilia assorbì appena il 12 per cento degli investimenti realizzati nel sud; negli anni successivi, tale percentuale non è andata oltre il 18 per cento, stando quindi molto al di sotto del peso che la Sicilia ha nel contesto dell'area meridionale, valutato in termini di popolazione nell'ordine del 27 per cento.

Quanto al reddito industriale, negli anni che vanno dal 1964 ad oggi, si è avuta una crescita annua media del 7 per cento, cioè minore di quella del Mezzogiorno che è del 9 per cento. Bastano solo queste cifre per confermare i fermenti e le preoccupazioni che investono tutte le forze attive e produttive della Sicilia. Noi diciamo che bisogna risalire questa china e subito, ma per fare ciò bisogna operare e agire a livello politico con chiarezza, con volontà e con convinzione.

Assumendo per base i dati *pro capite* del reddito in Sicilia, si vede che tale reddito non solo è al di sotto della media nazionale, ma presenta profondi squilibri territoriali: difatti, dal reddito per abitante della provincia di Siracusa pari all'86 per cento della media nazionale, si passa alle province di Trapani e di Caltanissetta con un reddito pari al 67 per cento, per arrivare alle province di Enna e di Agrigento con un reddito per abitante pari rispettivamente al 53 ed al 47 per cento della media nazionale; mentre il divario fra alcune province del così detto triangolo industriale e quelle siciliane è addirittura abissale: si va per esempio da un reddito *pro capite* di lire 1.100.000 di Milano alle 286 mila lire di Agrigento con un rapporto di 4 ad 1.

Facendo un calcolo per settori economici del reddito prodotto, si nota in generale una diretta correlazione fra province fortemente agricole e redditi più bassi e province altamente industrializzate e redditi più elevati. La Sicilia, invece, offre una eccezione a questa regola generale. È la provincia di Ragusa che ottiene dall'agricoltura il 37,2 per cento del suo reddito complessivo, grazie all'apporto delle coltivazioni in serra degli ortaggi primaticci e dei fiori fuori stagione. Altri in-

dici agricoli molto elevati si hanno a Trapani, 36,7 per cento, ad Agrigento 33,6 per cento e ad Enna 30 per cento.

Gli indici di maggiore industrializzazione, invece, si hanno a Palermo (34,7 per cento di reddito industriale sul totale provinciale), a Caltanissetta (34,3 per cento), a Siracusa (32,6 per cento) e a Ragusa (27,1 per cento).

Le province che traggono dal commercio un'alta aliquota di reddito sono quelle di Catania (40,5 per cento), Messina (40 per cento) e Palermo (36,5 per cento). Le province che vivono soprattutto dei proventi della pubblica amministrazione sono Messina (20,1 per cento), Enna (19,4 per cento) e Palermo (19 per cento).

Nel suo insieme, la composizione del reddito siciliano è la seguente: agricoltura e pesca: indice siciliano 20,5 per cento, indice nazionale 12,4 per cento; industria: indice siciliano 27,5 per cento, indice nazionale 40,5 per cento; attività terziarie: indice siciliano 34,5 per cento, indice nazionale 34,9 per cento; pubblica amministrazione: indice siciliano 17,5 per cento, indice nazionale 12,5 per cento.

Gli indici regionali siciliani superano quindi quelli nazionali in agricoltura e pubblica amministrazione, sono pressoché uguali per le attività terziarie e presentano invece un grave *deficit* per l'industria. In relazione alla scala nazionale, la depressione economica e sociale determina nella Sicilia una situazione di disperazione se si considera che l'antica miseria è oggi aggravata dai problemi derivanti dal terremoto.

Nel nostro paese, i problemi di una società industriale evoluta si sovrappongono a quelli antichi dell'arretratezza in un quadro che ne esalta ad un tempo le grandi possibilità di sviluppo e le gravi contraddizioni. Non vi è forse in tutto il mondo un paese nel quale gli aspetti del benessere consumistico e del sottosviluppo si presentino in una così caratteristica simbiosi. Affrontare a un tempo e su uno stesso terreno questi grandi problemi, che sono poi i problemi del nostro tempo, è l'appello che lanciano i siciliani e le popolazioni terremotate alle forze politiche rinnovatrici del nostro paese e al Governo, ed è ad un tempo il banco di prova che sta di fronte alla classe politica dirigente.

La Camera, nella seduta del 25 luglio 1968, a seguito del dibattito sulle mozioni e interpellanze sulla Sicilia, approvava un ordine del giorno che, prendendo atto della dichiarazione del Governo, impegnava lo stesso, fra l'altro, ad approntare entro il termine del 31

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1969

dicembre 1968, conformemente alla normativa dell'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, n. 241, il piano di investimenti straordinari quale mezzo di impulso al processo di sviluppo dell'economia siciliana; a sollecitare il rapido adempimento degli impegni assunti dall'ENI in Sicilia; a fare approntare dall'IRI, in collaborazione con la regione siciliana, un piano di valorizzazione turistica della Sicilia, autorizzando tale ente statale ad assumere l'onere delle conseguenti iniziative; a porre allo studio un programma per la ubicazione in Sicilia di un impianto siderurgico, da realizzare in relazione ai tempi ed all'evoluzione del mercato siderurgico.

Il grado di sviluppo di una regione, in un ampio quadro di politica economica, dipende dall'insediamento in essa di industrie motrici e dal grado di sviluppo di queste. Soltanto l'intervento pubblico diretto, soltanto l'intervento a partecipazione statale possiede la capacità e le dimensioni necessarie per realizzare grandi iniziative, tali da assolvere ad una funzione trainante e a favorire e promuovere la formazione di piccole e medie industrie.

Concentrazioni di grandi dimensioni sono state localizzate in altre regioni del Mezzogiorno; ora, se si vuole evitare di aggravare i già persistenti squilibri territoriali all'interno dello stesso Mezzogiorno, che inevitabilmente si ripercuotono negativamente su un armonico sviluppo della economia nazionale, è necessario che si brucino i tempi perché concentrazioni di interventi vengano localizzate anche in Sicilia.

Il ritardo nell'approvazione del programma da parte del CIPE, rispetto alla data del 31 dicembre 1968, può avere conseguenze dannose e nei confronti delle aspettative più immediate di ripresa economica e nei confronti del decollo di un programma di sviluppo economico-sociale. Circa 30 mila persone si sono trasferite dalle zone terremotate dal giorno del sisma; altri lavoratori, altri giovani si perderanno per le vie del mondo se la Sicilia, se la terra che li ha traditi non sarà in grado di offrire loro prospettive di lavoro e di guadagno umano, civile e dignitoso.

I giovani, i lavoratori, non debbono fuggire nella sfiducia e nella disperazione, ma debbono restare o ritornare. Dobbiamo avere la forza di riportarli in mezzo a noi non soltanto per dare loro una casa vera, ma anche un posto di lavoro e un reddito soddisfacenti. Noi chiediamo al Governo, alla classe dirigente, di fare presto e bene. I siciliani, i lavoratori, i terremotati sono stanchi di aspettare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ferretti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

FERRETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato questa interpellanza per richiamare ancora l'attenzione del Governo sulle spaventose condizioni di vita della maggioranza delle popolazioni siciliane e, in particolare, per ricordare al Parlamento gli impegni che lo Stato ha assunto nei riguardi delle popolazioni colpite dal terremoto del gennaio 1968 e del settembre 1967 nelle zone del messinese. E l'ho fatto anche in relazione alla legge 18 marzo 1968, n. 241.

Non è la prima volta che in questa Camera si ascoltano le proteste e le richieste dei deputati siciliani e della nostra parte; non è la prima volta che esponenti del Governo alla fine, come avverrà anche oggi, penso, prendano la parola per fare delle promesse. Ma mai nulla è cambiato in meglio; anzi, siamo qui oggi per denunciare un peggioramento della situazione.

Non siamo i soli che segnaliamo il crescente divario tra il reddito medio del triangolo industriale e il reddito prodotto in Sicilia; non siamo i soli ad affermare che in Sicilia sono in maggior numero i miliardi corrisposti per sussidi, pensioni e assistenze che per salari; non siamo solo noi a denunciare la miseria dei contadini, la fame dei disoccupati, la sete di quella popolazione, la mancanza di scuole, di ospedali, di case popolari, di strade. È tutta la stampa della regione e parte di quella nazionale; è tutta l'opinione pubblica che protesta sempre con crescente moto. E le proteste vengono soprattutto dai disoccupati, dagli operai per i loro salari di fame.

Cosa significa questa arretratezza? Forse che la classe politica è incapace, che l'istituto regionale non ha i poteri per contribuire alla rinascita della Sicilia? Certo, la classe dirigente potrà essere stata in alcuni periodi della nostra storia unitaria non sempre alla altezza dei suoi compiti, ma il problema non è di capacità ma di volontà politica, di scelte politiche sulle quali si fonda il sistema di governo.

Il capitalismo italiano — è già stato detto qui l'anno scorso in occasione della discussione di alcune mozioni — ha dimostrato di non essere in grado di risolvere il problema del Mezzogiorno e delle isole né nei momenti di stagnazione né in quelli di sviluppo della economia nazionale. Esso non solo trova più vantaggioso accentrare i complessi industriali nelle zone già sviluppate, anche se questo

processo crea problemi di insediamento e squilibri sociali che rasentano il dramma, ma si serve del sud come serbatoio di manodopera per portare avanti laggiù una politica di tipo colonialista. Per lo sviluppo del Mezzogiorno e della Sicilia occorre decidere sugli investimenti e lo sviluppo tramite gli organi pubblici e quindi rovesciare la vecchia politica della Cassa per il Mezzogiorno degli incentivi, dei poli di sviluppo e affrontare invece la riforma agraria, una nuova politica delle partecipazioni statali, una nuova politica di opere pubbliche che punti sullo sviluppo delle attrezzature civili (acqua, case, strade, scuole, ospedali). Si tratta di modificare la direzione e la quantità degli interventi e degli investimenti.

Nel 1967 — è stato già detto — lo Stato ha speso complessivamente in Sicilia 60 miliardi in meno rispetto al 1966, cioè ha speso, comprese le quote dell'articolo 38 corrisposte alla regione, il 4,31 per cento per una popolazione che è del 9,33 per cento rispetto a quella dell'intero paese. È necessario cambiare strada: non più politica di incentivi, ma una politica che porga aiuto ai comuni e agli enti pubblici, anche perché essi possano liberarsi dal cappio dei monopoli, della corruzione e del clientelismo.

Dopo il terremoto che aveva svelato in forma drammatica i problemi che già esistevano e quelli che esso aveva determinato, vi furono dichiarazioni di uomini del Governo che assicuravano non soltanto una rapida ricostruzione (si parlava di due anni), ma la rinascita della Sicilia e che il CIPE avrebbe esaminato in modo specifico il problema di tutto lo sviluppo siciliano.

Ebbene, dopo venti mesi si costruiscono ancora baracche e soltanto in questi giorni si sono definite le zone ove ubicare i paesi completamente distrutti e da trasferire.

Se non si aumenterà il personale degli uffici tecnici e amministrativi, se non si snelleranno le procedure occorreranno cento anni per ricostruire le abitazioni distrutte o danneggiate. Il problema delle ricostruzioni, comunque, è oggetto di un'altra mia interpellanza che sarà trattata in altra seduta.

Oggi il Governo deve dirci per quali motivi non sono stati ancora precisati i piani di sviluppo economico che la Cassa per il Mezzogiorno, il Ministero dell'agricoltura e quello delle partecipazioni statali, d'intesa con la regione, dovevano affrontare entro il 31 dicembre 1968. Eppure l'articolo 59 della legge faceva obbligo a quei ministri di procedere alla revisione degli interventi delle

partecipazioni statali in Sicilia: dico revisione perché non solo la Cassa è carente in Sicilia, ma l'IRI è quasi assente dall'isola in ogni settore di attività. Oltre agli impegni modesti assunti con il parziale rilevamento dell'ELSI di Palermo, dopo dieci mesi di lotta sostenuta da 900 lavoratori, l'IRI si è sempre tenuto fuori dalla Sicilia, anche quando la Regione istituì la Società finanziaria siciliana, alla quale partecipavano l'ENI ed i gruppi monopolistici.

Il tentativo SOFIS, oggi ESPI, è fallito non solo per le scelte dispersive, non solo per le pressioni clientelari fatte dai governanti siciliani, ma anche perché una società regionale di sviluppo industriale non può da sola assolvere ad una funzione di promozione industriale senza collaborare ed associarsi agli enti nazionali.

Non so se da parte del governo regionale siano stati fatti passi concreti per richiedere lealmente e seriamente l'intervento dell'IRI, ma ne dubito, perché molti notabili siciliani, come fu detto, sono lieti dell'assenza di interventi da parte degli enti nazionali, per meglio ridurre gli enti locali a riserva di caccia del clientelismo locale. Ritengo che tutti abbiano letto la relazione del direttore dell'ESPI, Rodinò, ove, a mio avviso, vi sarebbero gli elementi per sottoporlo al giudizio della magistratura.

In questi giorni si fa un gran parlare di investimenti nel sud, secondo direttive ben determinate, in base alle quali, come scriveva ieri *Il Giornale di Sicilia*, si starebbe creando una terza Italia, l'Italia degli esclusi. Ma la Sicilia esiste, scriveva il giornale. Infatti, sembra che tutti gli investimenti per il Mezzogiorno, seguendo il principio della programmazione contrattata, sarebbero concentrati nelle Puglie. La FIAT vi costruirà un grande stabilimento, così la Pirelli. La Olivetti dovrebbe allestire a Pozzuoli uno stabilimento per la produzione di terminali elettronici, con un investimento di circa 20 miliardi e con l'occupazione di 2 mila unità lavorative. Altri stabilimenti, sempre nelle Puglie, costruiranno l'ANIC e la SNIA-VISCOSA, con investimenti per circa 30 miliardi.

Molte aziende hanno già fatto le loro scelte per concentrare i loro investimenti in zone già avviate verso l'industrializzazione. E lo avvio è stato dato dallo stabilimento siderurgico di Taranto e dall'Alfa-sud di Pomigliano d'Arco, quindi dalle industrie di Stato. E per la Sicilia? Bastano le zone industriali di Priolo allo sviluppo economico di una regio-

ne di 5 milioni di abitanti? Come mai in queste condizioni la Sicilia è esclusa dai programmi di investimento dell'IRI per il prossimo quadriennio (e si è detto che sono investimenti dell'ammontare di 1.370 miliardi di lire)?

È vero — è questa una domanda che rivolgo al Governo — che è stato già deciso che il quinto centro siderurgico sarà ubicato pure nelle Puglie? Dove si vuole arrivare? La Sicilia esiste, signori del Governo, volete forse che per dimostrarlo si ripetano i fatti di Avola?

Il programma degli interventi per la rinascita economica e sociale dei 125 comuni colpiti dal terremoto va legato allo sviluppo di tutto il resto dell'isola e del Mezzogiorno, creando centri promozionali di attività industriali che non riproducano sacche di miseria, e creando infrastrutture e servizi che favoriscano l'insediamento delle industrie.

I giornali hanno riportato, ad esempio, la notizia che il centro di Gela dovrà forse limitare la sua produzione, se non chiudere, per mancanza di dotazione di acqua. Ecco un'altra tragedia della Sicilia, per la sua popolazione e per la sua economia. Ebbene, esiste un piano per la costruzione di acquedotti e di laghi artificiali, esistono possibilità di impianti di dissalazione dell'acqua del mare, ma tutto resta sulla carta! Anzi, se sarà attuato, il piano prevede un arco di cinquanta anni. Da ormai 25 anni Palermo ha l'acqua per 10 ore al giorno e le borgate per qualche ora soltanto. E così a Trapani, Agrigento, Catania, Messina. La situazione è ancora più grave in altri piccoli centri della Sicilia. Ebbene, i tecnici ci dicono che con opportune opere di ingegneria si potrebbero utilizzare almeno 8.000 milioni di metri cubi di acqua all'anno. Oggi se ne distribuiscono meno di 2.000 milioni di metri cubi. E questo senza ricorrere alla dissalazione dell'acqua del mare.

Ma voi direte che molte responsabilità ricadono sul Governo regionale che ha male utilizzato ciò che ha avuto a disposizione. Ma chi ha diretto questa regione? Quale azione hanno promosso le direzioni nazionali dei partiti di Governo perché il governo siciliano, omogeneo a quello centrale, mutasse indirizzo, linea politica e, se necessario, ponendosi alla testa della popolazione e dei lavoratori contestasse gli indirizzi della politica nazionale quando non li avesse ritenuti rispondenti agli interessi della regione?

Come può rinascere l'economia siciliana se si è tolta alle amministrazioni comunali

ogni possibilità di contribuirvi ridotte come sono a registrare le nascite, le morti e le partenze degli emigranti? Possono mai risorgere i comuni siciliani con il peso di circa 550 miliardi di debiti consolidati e sui quali corrispondono ogni anno, per mutui e anticipazioni, più di quanto introitano? E dire che sarebbe stata sufficiente una legge urbanistica che avesse consentito l'esproprio generalizzato delle aree a prezzo di terreno agricolo per ridurre del 50 per cento gli attuali debiti dei comuni.

La rendita fondiaria ha inghiottito in Sicilia, più che altrove, le risorse degli enti locali e i risparmi dei piccoli operatori economici.

In una regione dove vi sono scarse attività economiche e l'industria più consistente è quella edilizia, è evidente che i capitali vengono dirottati verso l'impiego più redditizio che esista nel nostro paese: l'acquisto e vendita di aree edificabili e la costruzione di immobili.

Chi pensa di rischiare in investimenti per attività industriali i propri capitali, quando acquistando oggi un ettaro di terreno agricolo e aspettando che diventi fabbricabile, con il favore degli stessi amministratori locali, potrà moltiplicarli per 10-20-100 volte nel giro di pochi mesi o pochi anni?

Anche nelle zone terremotate si parla di speculazioni, ma vogliamo augurarci che le voci siano infondate.

Signor rappresentante del Governo, in questi giorni si è parlato molto della proroga dei fitti, dell'equo canone, degli sfratti, e fra giorni voteremo la proroga fino a tutto il 1970. Ebbene, mentre in Commissione i colleghi trattavano questo problema, io pensavo alla Sicilia, alla città di Palermo, ai « catoi » ove in una stanza vivono anche in 8 persone. Pensavo alle migliaia di famiglie fuggite dopo il terremoto, che ancora oggi occupano — si dice « abusivamente » — alloggi popolari senza servizi. Pensavo agli assegnatari della Gescal dell'Istituto case popolari, che non possono neppure pagare l'affitto: altro che proroga! Queste famiglie non solo vogliono pagare un canone inferiore ai livelli attuali, ma vogliono lavorare, perché la casa è un problema che si risolve anche con il lavoro. Pensavo ai baraccati di Montevago, Gibellina, Santa Ninfa, alla loro disperazione, alla fuga delle forze giovanili: una partenza spesso senza ritorno, perché non tutti credono all'impegno del Governo, dopo tante attese e tante speranze. La maggioranza, però, non parte, né è disposta a piegare il capo. Chi è rimasto è deciso a

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1969

lottare, insieme agli operai delle città, è deciso a mutare le proprie condizioni di vita, ha la coscienza che si può e si deve vivere nel proprio paese in un ambiente rinnovato, progredito, civile, se non si è più soli e si ha la solidarietà di tutti i lavoratori italiani, non solo per umana comprensione, ma perché vi è coscienza che i loro problemi sono i problemi che condizionano il progresso di tutto il paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellegrino ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

PELLEGRINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, della Sicilia e della parte più sventurata di essa, cioè di quella colpita dal terremoto del gennaio 1968, abbiamo discusso più volte anche in questo primo anno della quinta legislatura repubblicana. Le discussioni, i dibattiti, hanno portato a conclusioni che si sono tradotte in atti legislativi o in voti impegnativi per il Governo e per la maggioranza che lo sostiene. Ma che cosa è avvenuto dopo? È avvenuto che le decisioni del Parlamento sono rimaste disattese. Chi aveva il dovere di eseguirle, cioè il Governo, è venuto meno a questo dovere. Noi diciamo « il Governo », ma ci riferiamo evidentemente anche alla sua maggioranza: i gruppi democristiano, socialista, socialdemocratico e repubblicano.

Non importa ora stabilire quale Governo sia stato più carente, assente, ottuso, di fronte alla Sicilia martire, se questo secondo Governo Rumor « di parcheggio », se il primo Governo Rumor di centro-sinistra « organico », se il « balneare » Leone, se l'ultimo Moro, perché tutti questi governi hanno avuto, sostanzialmente, la stessa coloritura politica, la stessa linea, la stessa ispirazione, lo stesso schieramento, la stessa formula di centro-sinistra. Il centro-sinistra è stato, per la Sicilia, terremotata e no, paralizzante. Ricordavo poco fa le nostre discussioni su questo tragico tema, e le conclusioni che il Parlamento, sotto l'incalzare della lotta unitaria delle popolazioni interessate, ha adottato.

Sono venute fuori delle leggi in parte buone e in parte da modificare. Ma io voglio sottolineare e rilevare che, se la situazione è grave, nera, disperante nella valle del Belice, non è soprattutto perché il Parlamento è stato assente, inerte, incapace di recepire almeno in parte le istanze di quelle disgraziatissime popolazioni: la situazione che lamentiamo esiste, per contro, per una precisa volontà politica della maggioranza di Governo

a rinviare le soluzioni dei grossi problemi della ricostruzione e dello sviluppo economico delle zone terremotate della Sicilia occidentale per sfiduciare quella gente e indurla a pensare che lì non c'è niente da fare, è forza del destino, la natura è maligna, è contraria, è meglio andar via, emigrare, abbandonare tutto.

Secondo noi, voi avete sperato e forse sperate ancora in questo, signori del Governo: che la nostra gente, da Santa Ninfa, da Gibellina, Poggioreale, Salaparuta, Colle Margherita, Montevago e poi da Partanna, Salemi, Calatafimi, Castelvetro, Alcamo, Menfi, Sambuca, ecc., scappi via, se ne vada, per togliervi questa spina dal fianco, da una parte, e, dall'altra, realizzare valuta per la bilancia dei pagamenti. Questa spiegazione politica hanno il ritardo dell'intervento governativo e l'inapplicazione delle leggi. Dobbiamo dire allora, qui e fuori, che il problema è politico e non si tratta, soprattutto, di deficienze legislative, di malformazioni tecniche delle leggi sui terremotati, per cui tutto verrebbe risolto con l'emanazione di nuove leggi, come qua e là da parte di alcuni ambienti della maggioranza si cerca di far credere a quelle popolazioni. Nuove leggi: allora la ricostruzione si avvierebbe, spunterebbero tempi nuovi per l'economia della zona.

Noi, per parte nostra, non neghiamo che c'è anche questo: che la situazione cioè soffre di leggi dai congegni tecnici di realizzazione anchilosati, pesanti, con tanta ruggine burocratica; leggi perciò da perfezionare, da modificare, da snellire. Ma soprattutto occorre la volontà politica del Governo e della sua maggioranza di cambiare registro, di capire che la gente dalla sua terra non se ne vuole andare, che vi vuole restare, che la vuole fecondare, che la vuole trasformare per farla progredire.

E la prova è che in quelle zone si lavora la terra a cicli di coltura a lungo termine di produzione: si fanno gli impianti di vigneti oggi, per esempio, e i vigneti di oggi produrranno fra tre anni: ciò significa che coloro che così operano hanno scelto e testimoniano coraggio e volontà di ricostruzione e di rinascita. E ritornano anche coloro che nelle ore sanguinose e terribili della tragedia, disorientati e confusi, partirono verso il nord, verso l'estero, anche oltre l'oceano, nella lontanissima Australia.

Ritornare da Torino o anche dalla Svizzera o dalla Germania, comunque dall'Europa in Sicilia, è in fondo facile; ma ritornare dal-

l'Australia è difficile, data la lontananza e il costo del viaggio per una famiglia.

Non bisogna per altro mai dimenticare che voi del Governo, allora, nel gennaio del 1968, ai terremotati avete dato il biglietto gratuito di andata per l'estero, ma non quello del ritorno. Ecco la riprova che vi volevate sbarazzare di questa gente anche per un calcolo economico e finanziario da cui era ed è sempre esclusa ogni considerazione di costi umani e sociali dell'operazione.

Ebbene, onorevole rappresentante del Governo, anche dall'Australia ritornano gli emigrati del terremoto siciliano del 1968. È inevitabile, quindi, mirare alla ricostruzione e allo sviluppo economico della Sicilia terremotata e di tutta la regione.

Siamo stati invitati a non parlare delle baracche, della ricostruzione, ma solo del piano di rinascita, di cui all'articolo 59 della legge n. 241 del 1968, perché solo su questo punto avrebbe accettato la discussione il Governo e risposto. Ma possiamo ignorare le attuali condizioni di vita delle popolazioni terremotate? Dove vivono, come vivono? Vivono in baraccopoli dove in generale mancano le attrezzature civili: luce, acqua, strade, fogne, pulizia, igiene non sono elementi presenti in tutte le baraccopoli. Vi mancano in tutto o in parte. Le baracche poi non sono un tetto sicuro al riparo dalle intemperie. Le prime acque della stagione autunnale hanno fatto tremare di paura e di rabbia i terremotati. La valle del Belice, l'altra settimana, si è trasformata in un lago di fango; intransitabili sono diventate in generale, se non tutte, le strade delle baraccopoli e nelle baracche il vento penetrava a dense ed estese folate provocando all'interno financo mulinelli. L'acqua piovana scorreva da ogni parte. Alcune baracche sono state anche invase dal fango: pianto di bimbi, paura di donne, maledizioni di vecchi, rabbia di uomini ha accompagnato per quei giorni il temporale che si è abbattuto in quella parte della nostra Sicilia.

Queste sono le baracche che sono state pagate 46 miliardi, credo a 60 mila lire al metro quadrato, comprese le opere civili, più del prezzo di un metro quadrato di un palazzo in una grande città come Roma, Torino o Milano oggi.

La coscienza pubblica avverte che c'è stato sperpero, che c'è stato ladrocinio, che c'è stato sciacallismo. Intervenga il Parlamento con i suoi strumenti per accertare questo e colpisca. Colpisca duramente come il senso di

giustizia e di onestà del popolo italiano richiede. Anche per questo abbiamo presentato una proposta di inchiesta parlamentare che la Camera ha preso in considerazione l'altro ieri e di cui ha votato anche l'urgenza. L'inchiesta la vogliamo fare non certamente per scandalismo e moralismo. Questi non sono mai stati i segni della nostra politica. Vogliamo fare l'inchiesta per compiere un atto politico di volontà, di presenza, di vigilanza, di continuo intervento della nostra Assemblea, che serva a colpire gli speculatori e i ladri di ieri e ad ammonire i potenziali ladri e speculatori di domani, quelli che hanno programmato la calata nella terra bruciata dal terremoto per fare affari d'oro con la ricostruzione.

Ma l'inchiesta che noi abbiamo proposto e che è all'esame della commissione competente, dopo il primo passo fatto in quest'aula, mira anche a verificare lo stato della ricostruzione, delle iniziative, dello sviluppo economico, dell'applicazione delle leggi esistenti; ad accertare le manchevolezze e le responsabilità — dove ve ne sono — delle assenze e dei ritardi.

Di tanto in tanto lo Stato è stato presente tra i terremotati: per esempio, quando ha inviato gli esattori delle imposte e delle tasse: si vogliono far pagare tasse, imposte e tributi per patrimoni, immobili, attività e redditi che il terremoto ha spazzato via, in tutto o in parte.

L'inchiesta, dunque, noi la consideriamo e la vogliamo come contributo alla ripresa della vita sociale, economica e civile in quelle zone. Il primo capitolo da scrivere, in questo libro dello sviluppo che è ancora tutto da scrivere, è certamente quello delle case da costruire. Siamo ancora a zero, in questo campo: le procedure previste sono lunghe, defaticanti, scoraggianti; bisogna snellirle. Il centro motore di tutta la vasta opera di ricostruzione debbono essere i comuni, come ricordava poco fa il mio collega di gruppo, onorevole Ferretti; ed ai comuni bisogna dare mezzi finanziari e tecnici. I comuni, del resto, in generale, hanno fatto il loro dovere, come hanno potuto; si può dire che da parte loro non vi siano state mancanze. Sappiamo che ci sono deprecevoli eccezioni, di fronte al lodovole comportamento di comuni che hanno fatto bene e presto. E, guarda un po', quando si va a vedere dove si è fatto bene e presto, ci si accorge che ciò è avvenuto dove i comunisti sono al governo del comune, come a Santa Ninfa. (*Interruzione del deputato Cusumano*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1969

È vero, onorevole Cusumano: quello è stato il primo consiglio comunale della valle del Belice che abbia approvato il programma di fabbricazione. Ella è di quella zona, e quindi credo dovrebbe gioire con me di questa constatazione. Dove vi sono amministrazioni di centro-sinistra, dove voi siete alleati con i democristiani, i socialdemocratici, e, credo, in qualche parte, con i repubblicani, le cose non vanno, o vanno molto a rilento.

E proprio in questi giorni, dicevo, i consigli comunali dimostrano di raccogliere ancora una volta le istanze profonde della popolazione per quanto riguarda la localizzazione dei centri da ricostruire, si rivoltano contro le indicazioni e le progettazioni dell'ISES.

Diremo, tra parentesi, che l'ISES per questi suoi primi interventi pretenderebbe ben 7 miliardi. Io non so se questo sia vero; sembra, purtroppo, che lo sia. È necessario che il Governo, se lo può, ci dica nella sua risposta qualcosa a questo proposito; è necessario che l'onorevole sottosegretario Barbi ci risponda, se è documentato.

Ebbene le decisioni unanimi dei consigli comunali di scelta delle aree sono accolte dagli organi statali perché giuste, perché sensate, perché rispondenti al quadro di sviluppo economico delle zone ed è bocciato quello che l'ISES aveva pensato di fare in uno con gli organi statali. Infatti non bisogna costruire case staccate dal contesto della vita economica della gente che le case deve abitare. Forse all'ISES e altrove si è pensato che in fondo queste case ai terremotati siciliani dovranno servire per passarvi le ferie dopo il lavoro svolto per un anno a Torino o all'estero.

E invece la nostra volontà, la volontà dei siciliani, è ben diversa, come ho accennato prima. Perciò ricostruzione sì, case subito, ma lavoro, occupazione e quindi riforme, industrializzazione, piani di sviluppo economico, adempimenti della legge da parte del Governo in questa materia.

Che cosa dice la legge è stato ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto; c'è questo famoso, ricordate, celebrato articolo 59 della legge n. 241 del 1968. L'hanno ricordato gli altri in questa discussione, voglio ricordarlo anch'io. Ritengo, onorevole rappresentante del Governo, che ciò è necessario perché leggere e rileggere quell'articolo significa far ricadere sui banchi del Governo i colpi più duri delle sue responsabilità. L'articolo 59 si divide in tre parti. La prima parte dice che la Cassa per il Mezzogiorno, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste,

eccetera, proporranno al CIPE una serie di provvedimenti destinati a favorire la rinascita economica e sociale dei comuni indicati dai decreti-legge n. 12 e 45 del 1968.

La seconda parte dell'articolo 59 afferma che il Ministero delle partecipazioni statali promuoverà nella regione siciliana l'intervento degli enti a partecipazione statale sia nel campo dell'infrastruttura che nel campo delle iniziative produttive. La terza parte infine sostiene che il complesso dei provvedimenti e degli interventi sarà approvato entro il 31 dicembre 1968 dal CIPE.

Siamo a nove mesi dal 31 dicembre 1968 e la Cassa per il mezzogiorno, il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero dell'agricoltura, non hanno proposto al CIPE i provvedimenti per la rinascita. Inoltre il Ministero delle partecipazioni statali non ha promosso in Sicilia l'intervento degli enti a partecipazione statale nel campo delle infrastrutture e delle iniziative produttive e infine entro il 31 dicembre 1968 il CIPE non ha approvato un bel niente e quindi non ha approvato il piano di sviluppo economico.

Tuttavia non possiamo dire che il Governo ogni tanto non ha pensato a queste cose. Qualche pensierino lo ha rivolto a questi problemi per far sapere (non certo ufficialmente) che il complesso dei provvedimenti previsti dall'articolo 59 bisogna intenderlo come interventi ordinari così come sono previsti nelle leggi esistenti. Quindi non solo non si è fatto niente, ma se finalmente si fosse pensato a varare un piano di ripresa economica questo avrebbe dovuto essere realizzato con spesa ordinaria, il che significa un ulteriore schiacciamento della volontà del legislatore, che se ha fatto una legge apposita per le zone terremotate, prevedendo un apposito programma di sviluppo, l'ha fatto intendendo interventi straordinari aggiuntivi.

Ma le popolazioni si sono mosse, i comuni si sono mossi, si è mossa l'assemblea regionale, ed ai governanti romani si sono schiarite le idee, come ha detto ieri sera il Presidente Rumor che ha acceduto finalmente, su questo punto, all'interpretazione corretta dell'articolo 59 della succitata legge, all'interpretazione, cioè, invocata dalla Sicilia tutta.

E si è anche riunito, tre giorni fa, il CIPE, questa misteriosa, affascinante sigla, gioia e dolore, speranza e disperazione dei programmatori italiani. Il CIPE è diventato popolare fra la gente terremotata. Se ne parla continuamente: al CIPE non sono state fatte dal Governo le proposte previste dalla legge, il CIPE non si riunisce, il CIPE non esamina,

il CIPE si è riunito, ma invece di esaminare il piano presentato nel gennaio 1969, con ritardo, ma comunque con meno ritardo rispetto a quello del potere centrale, da parte della regione (era un momento particolare, per la situazione politica siciliana, un momento di crisi, per cui il presidente Carollo cercava una certa copertura politica, e per questo ha lanciato quel piano), il CIPE si è riunito tante volte dopo quel mese, ma non ha esaminato quel piano della regione, e si è occupato, ad esempio, della linea ferroviaria Roma-Firenze, che costituisce sì, un problema importante, ma non tanto quanto quello di cui ci stiamo occupando in questo momento. Sono state, queste cose, sussurrate, dette, gridate, proclamate, in cento, mille incontri, riunioni, assemblee, comizi di terremotati.

Così il CIPE, comitato interministeriale per la programmazione economica, nei suoi primi anni di vita non gode di buona fama dalle nostre parti, e non solo nelle zone terremotate, ma in tutta la Sicilia. E credo ben a ragione, onorevole sottosegretario Barbi, perché il CIPE ha lavorato, sì, ma non per noi, perché noi, il sud, il sud del sud, siamo fuori dalla sua visione, dalla sua bandiera efficientista.

Tre giorni fa, comunque, il CIPE si è riunito anche per i terremotati siciliani, con una grande partecipazione di ministri e di sottosegretari. Erano presenti il Ministro dei lavori pubblici Natali, il Ministro dell'industria Magri, il Ministro delle partecipazioni statali Malfatti, il Ministro dell'agricoltura Sedati, il Ministro del turismo, il Ministro del commercio estero Misasi, il Ministro dei trasporti Gaspari, sette ministri ed otto sottosegretari, che sono andati con la testa piena di idee, certamente, e le borse piene di carte, ma non per noi, non per la Sicilia e per i terremotati. E tutto si è risolto con un nulla di fatto, ancora. Il Governo alla Sicilia non ci ha pensato, i ministri non hanno idee per i terremotati.

Quindici uomini di Governo, di cui alcuni siciliani, riunitisi per la Sicilia non hanno saputo che dirsi ed hanno rinviato tutto; eppure entro il 31 dicembre 1968 avrebbero dovuto varare il complesso di provvedimenti per il rinnovamento economico della Sicilia.

Ieri sera il Presidente del Consiglio alla delegazione del parlamento siciliano ha detto che questo programma sarà varato entro tre mesi. Questa forse sarà la risposta che ella, onorevole sottosegretario, darà a conclusione di questo nostro dibattito. Ebbene le anticipo

che noi esprimiamo i nostri dubbi, le nostre serie perplessità che questo impegno sia mantenuto. E non certamente per essere conseguenti al nostro ruolo di oppositori, per fare l'opposizione per l'opposizione, ma perché già ieri sera sul contenuto di questo provvedimento di sviluppo economico, il Presidente del Consiglio, onorevole Rumor, è stato evasivo e generico; anzi si è lasciato sfuggire una frase: io non conosco i problemi.

Ma i terremotati, il popolo siciliano, la Sicilia non possono attendere, non possono concedere proroghe alle inerzie governative per la situazione economica che l'isola attraversa; situazione che si trova « ormai al limite di rottura », come è stato detto ieri sera, dai rappresentanti tutti del popolo siciliano, al Presidente del Consiglio.

La delegazione siciliana ha documentato questo giudizio affermando tra l'altro (mi rifaccio a questo documento che è il più alto dal punto di vista unitario in questo momento che la nostra regione ha potuto e saputo esprimere): « Il conto economico della Sicilia per il 1968 denuncia, infatti, in maniera inequivocabile, l'ulteriore appesantimento delle condizioni generali dell'isola, già in precedenza assai preoccupanti. Rispetto al 1967 si registra, nel 1968, un deceleramento diffuso di quasi tutti i valori dei principali aggregati dei conti economici. Il reddito territoriale netto al costo dei fattori, in lire correnti, è aumentato del 7,1 per cento di fronte all'aumento dell'anno precedente del 12,3 per cento: differenze percentuali che diventano maggiori se il calcolo avviene in lire a prezzi 1963 (3,9 per il 1968 rispetto al 9,8 del 1967). Gli investimenti lordi hanno registrato una diminuzione del ben l'8,2 per cento rispetto al 1967, con un calo pauroso nel settore degli impianti e delle macchine (— 31,8 per cento) e delle variazioni delle scorte (— 34,1 per cento) e con notevoli indici di decelerazione nell'industria manifatturiera, il cui incremento in termini monetari correnti è stato del 4,5 per cento contro il 13 per cento del 1967, e delle industrie metalmeccaniche che, avuto riguardo ai consumi di fonti energetiche, ha registrato la maggiore flessione (— 21,7 per cento) ».

Il documento così continua: « E tutto questo in un quadro economico già strutturalmente debole, come indica il peso che in esso hanno ancora le attività agricole (27,6 per cento rispetto al 12,6 per cento dell'Italia), e quelle del settore terziario che, con il 42,3 per cento, costituiscono, nell'isola, la maggiore componente del settore privato, mentre, in

Italia, il primo posto è tenuto, come è naturale, dalle attività industriali, con il 43,8 per cento di fronte al 30,1 per cento della Sicilia ».

Onorevole rappresentante del Governo, desidero ricordare ancora uno stralcio di questo documento affinché esso rimanga agli atti del Parlamento italiano quale testimonianza della nostra crisi economica e dell'attuale stato d'animo di tutti i siciliani. Ricordo che questo è il documento espresso dalla classe politica della nostra Regione.

« Di fronte a questa amara condizione, mentre continua l'esodo di manodopera dal settore agricolo e di lavoratori dall'isola, in mancanza di nuove e adeguate offerte di lavoro certo e stabile, quale solo l'incremento industriale può ragionevolmente offrire, non consente meraviglia, ma chiede, invece, pronta soddisfazione l'acuta delusione delle popolazioni isolate e dei responsabili politici e sindacali, nei riguardi, soprattutto, delle attività delle partecipazioni statali e dei grandi enti pubblici economici nazionali che, nei loro recentissimi programmi, ignorano la nostra situazione.

Delusione ed amarezza che si accresce ancora di più nell'apprendere che anche i grandi complessi industriali privati (FIAT, Pirelli, Olivetti, ecc.), nei loro nuovi e rilevanti piani di investimenti per il Sud, non si interessano della Sicilia che marginalmente.

In rapporto alle esigenze siciliane, insomma, non operano né la contrattazione programmata con i privati né gli enti pubblici di gestione ».

Noi condividiamo questa parte del documento, e, nella sostanza, lo condividiamo nella sua interezza.

Ora noi non attendiamo delle soluzioni miracolistiche, ma vogliamo che facciate il vostro dovere e rispettiate, almeno, le leggi che riguardano l'avvenire economico, sociale e civile della Sicilia. Siamo, per altro, consapevoli che la vostra politica e il vostro schieramento non sono idonei a farci uscire da questo stato di depressione e di crisi; la sua esistenza riprova, invero, l'inefficienza della vostra politica. Non basta, onorevole collega Cusumano, denunciare, lamentare la situazione esistente in Sicilia, come ella ha fatto pochi minuti fa: bisogna andare a una diversa politica, a un nuovo schieramento, a una nuova maggioranza.

In questa situazione — ritengo che non si possa non convenirne — decisivo è il movimento, la lotta delle masse popolari riunite della nostra isola. Del resto, le masse popolari sono consapevoli di tutto questo, ed han-

no lottato, ieri come oggi, per raggiungere questi obiettivi. Queste lotte, uno sbocco politico lo debbono avere; lo avranno certamente se tutte le sinistre, laiche e cattoliche, troveranno sul piano politico intese stabili affinché la Sicilia viva e progredisca in un'Italia diversa, rinnovata. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Santagati ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, è veramente poco edificante che a due anni circa da due catastrofici eventi che hanno colpito la Sicilia si debba ancora continuare a parlare di provvidenze non attuate, di leggi non applicate. È veramente pericoloso. È da auspicare che mai più abbiano a ripetersi eventi del genere, perché in Italia i sinistri rimangono tali nella loro etimologica consistenza al di là dell'evento che vi ha dato causa. Né certamente possiamo correggere o scacciare i sinistri con le sinistre, malgrado le euforiche affermazioni rese poc'anzi da un collega di parte avversa. Gli effetti dei sinistri si possono e si debbono correggere e soprattutto eliminare con una chiara e precisa volontà politica, che nella fattispecie non avrebbe bisogno nemmeno di essere stimolata, in quanto ci sono delle tassative disposizioni di legge che impegnano, anzi obbligano il Governo a provvedere in conseguenza. E invece — e vengo all'oggetto della interpellanza che, quale primo firmatario, ho avuto l'onore di presentare a nome del mio gruppo — che cosa ha fatto il Governo? Quasi per confermare il proverbio che dice: « terremoto scaccia terremoto », il successivo terremoto del 1968 ha fatto dimenticare il terremoto precedente dell'ottobre-novembre 1967. In quell'epoca ricordo che il Governo ebbe ad assicurare solennemente che avrebbe immediatamente provveduto a risolvere i problemi creati da quel primo grave evento tellurico, che coinvolse le due province di Messina ed Enna e colpì in modo particolare i centri di Mistretta e Nicosia, oltre ad altri centri minori. Sembrava che il fervore da cui il Governo era animato si dovesse tradurre in immediate concrete applicazioni anche perché poi vennero delle assicurazioni e, soprattutto, dei provvedimenti del Parlamento che sembravano portare tutto alla giusta soluzione. Invece, oggi siamo a quasi due anni dal terremoto dei Nebrodi del 31 ottobre 1967, senza che il Governo abbia sentito l'elementare dovere di assolvere a quelli che do-

vevano essere i suoi compiti più immediati. Perché non sembri che io mi muovo su un terreno di generica accusa, mi richiamerò agli ultimi documenti espressi dai dirigenti politici e dagli amministratori del comune di Mistretta. Cito Mistretta perché è stato l'epicentro di tutte le doglianze dei colpiti dal terremoto in questione.

Citerò rapidissimamente solo quattro documenti. Il primo è dell'11 febbraio di quest'anno, ed è stato votato dal comitato di agitazione costituito da tutti i sodalizi di mutuo soccorso, dalle organizzazioni sindacali, dai partiti politici e dalle amministrazioni comunali; esso è stato votato dalla giunta municipale e dai consiglieri che si erano riuniti. In esso (siamo all'11 febbraio 1969, onorevole sottosegretario: a un anno e mezzo dal terremoto intervenuto) si faceva ancora voto per gli alloggi ESCAL, per i magazzini, per gli impianti di riscaldamento (Mistretta si trova a mille metri sul livello del mare), per lo sgravio delle imposte, per il potenziamento dei servizi tecnici del corpo del genio civile. Come vede, sono popolazioni molto pazienti che a un anno e mezzo dal terremoto ancora fanno voti e sperano fiduciose nell'intervento delle autorità competenti.

Il 30 maggio, ennesima riunione, questa volta della giunta comunale, la quale constatata con amarezza che tutte le pratiche di ricostruzione e di riparazione degli immobili urbani e rurali danneggiati dal terremoto giacciono ancora — « giacciono » è una voce verbale di per sé già molto significativa — negli uffici del genio civile di Messina e non si delinea — dice il documento comunale — la prospettiva che dette pratiche vengano almeno guardate. Non dice risolte, ma guardate! Anche qui la pazienza di questi nostri conterranei è proprio proverbiale. Poi ancora il documento aggiunge che almeno non si trascorra un altro inverno accampati in tuguri, in baracche e in edifici pubblici pericolanti; inverno che purtroppo sta a grandi passi avanzando.

Un altro documento è del 5 giugno, di un'altra assemblea del consorzio per il piano urbanistico del comprensorio n. 9 della città di Mistretta. I componenti di questo consorzio sono riuniti in sessione straordinaria e chiedono che il Governo e le autorità competenti provvedano a rimuovere la paralisi delle opere pubbliche; denunciano il mancato inizio — inizio, onorevole sottosegretario — dei lavori di ricostruzione e di riparazione dei fabbricati urbani e rurali danneggiati dal terremoto dell'ottobre-novembre 1967.

Quarto e ultimo documento: un'altra sollecitazione del sindaco di Mistretta — questa volta la data è recente, l'11 settembre — in cui si denuncia al Ministero della pubblica istruzione, al provveditorato agli studi e ai parlamentari della zona che la situazione edilizia di Mistretta è gravissima, che negli edifici agibili sono state alloggiate famiglie di senza-tetto, che ancora li occupano, che l'intero edificio di 36 aule che ospitava le scuole elementari è stato chiuso e deve essere demolito dalle fondamenta.

E questa dolorosa *historia*, se il Governo non si affretta a provvedere, non sappiamo quanto tempo ancora dovrà continuare. Anche perché qui c'è un altro equivoco, che io mi sono sforzato di denunciare in tutti gli interventi che ho fatto in questa materia: c'è l'equivoco che dopo il terremoto del 1968 ci si sia soltanto occupati e preoccupati dei terremotati di quella zona. Invece no. Invece, poi, con degli emendamenti che furono inseriti e trasfusi nella legge che è ormai operante, del 18 marzo 1968, n. 421 (una delle ultime leggi approvate nella passata legislatura in questo ramo del Parlamento) si cercò di provvedere anche ai terremotati della Sicilia orientale.

Ecco perché ritengo che il Governo oggi dovrebbe rispondere anche su questa materia; non solo perché, ripeto, non è concepibile pensare che il Governo si disinteressi di un evento perché un altro più grave si è verificato successivamente, ma anche perché la legge che noi abbiamo approvato, nell'articolo 59, che forma oggetto proprio del dibattito di questa seduta, non esclude, anzi esplicitamente si richiama, nelle sue provvidenze, ad entrambe le zone terremotate.

Passo quindi ora a parlare brevemente del secondo evento tellurico, in quanto proprio attraverso l'esame dell'articolo 59 si arriva poi a provvidenze che riguardano entrambe le zone terremotate.

Per questo terremoto, dal punto di vista legislativo molto era stato fatto dal Parlamento. Ricordo le sedute a getto continuo della Commissione speciale che fu a suo tempo nominata dal Presidente della Camera e della quale io ebbi l'onore di far parte. Le riunioni duravano, si può dire, per giornate intere, dalla mattina alla sera, anche perché si sapeva che da un momento all'altro il Parlamento si sarebbe sciolto e quindi urgeva approvare quella legge.

Si volle fare un testo organico, con l'intendimento di non limitarsi soltanto a dare le case ai cittadini che ne fossero rimasti

privi o fornire qualche edificio pubblico alle popolazioni colpite. Il nostro proposito fu quello di fare un piano di ricostruzione economico-sociale; anche perché in quel dolorosissimo evento ben cinque comuni furono pressoché rasi al suolo. Quindi, era evidente che si doveva parlare di un'impostazione organica ed armonica, e non di provvedimenti frammentari e settoriali.

Invece la legge venne approvata e ci si accorse poi che bisognava emendarla. All'inizio di questa legislatura fu varata un'altra legge, la n. 858 del 29 luglio 1968, che integrò la precedente; furono presentati ordini del giorno; si tennero qui diversi dibattiti sulla politica del Mezzogiorno ed in essi si richiamò sempre la nota dolente di quelle zone colpite dai sismi.

Ma veniamo al concreto, onorevole rappresentante del Governo. Oggi, 26 settembre, che cosa di concreto si può dire? Beh, stando alle notizie e ai documenti di cui disponiamo, dobbiamo dire che il bilancio non solo è magro, ma è soprattutto triste, direi addirittura deprimente. Abbiamo saputo che sono state costruite delle baracche e che, a 20 mesi dal secondo terremoto, si vuol costruirne delle altre, il cui costo, stando ai risultati e alle cifre comunicate ufficialmente, si aggira ed in certi casi supera il prezzo di un appartamento di una grande città, ad esempio di Palermo o di Catania, per restare sempre nell'ambito della Sicilia. Se poi si aggiungono, al costo effettivo di queste baracche, le spese per le cosiddette infrastrutture, molte delle quali del tutto superflue o sbagliate, si arriva al raddoppio del costo. Quindi, baracche che già di per se stesse sono venute a costare intorno alle 30-35-38 mila lire il metro quadrato, con queste opere inutili, fatte soltanto per fini di natura elettorale e particolaristica, vengono a costare circa 70 mila lire il metro quadrato, quasi allo stesso prezzo di appartamenti costruiti, se non proprio nel cuore, certamente in quartieri periferici di Roma.

Tutto questo non è per nulla edificante, perché vuol dire che si è inserito un elemento che non vorrei definire usando parole piuttosto pesanti. Alla mia mente, però, viene subito l'immagine degli sciacalli che si avventano sui cadaveri. Non voglio arrivare a questa esasperazione di linguaggio, ma debbo però dire che quando organi costituiti non riescono a spendere il pubblico denaro in occasione di pubbliche calamità, come quelle di cui ci stiamo occupando, indubbiamente siamo, non ai limiti, ma dentro le maglie del

codice penale. E se questi fatti potessero formare oggetto, come noi ci auguriamo, di ben precise inchieste, se necessario anche di inchieste parlamentari alle quali il mio gruppo non è affatto alieno eventualmente di associarsi anche presentando propri documenti politici, allora veramente potrebbe farsi piena luce — ed è bene che sia così — su una pagina tanto oscura e tanto tragica della nostra regione siciliana.

Passando ora al famoso articolo 59 vediamo cosa esso recita nel testo emendato, che ormai è diventato legge. Esso dispone che la Cassa per il Mezzogiorno con tutti i ministeri annessi, e in particolare il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero dell'agricoltura e foreste, insieme alla regione siciliana propongono al CIPE una serie di provvedimenti destinati a favorire la rinascita economica e sociale dei comuni indicati dalla predetta legge — e in questi comuni ci sono sia quelli colpiti dal sisma dell'ottobre del 1967 sia quelli colpiti dal sisma del gennaio del 1968. A noi risulta che il CIPE a questo riguardo non ha ancora fatto nulla. La regione siciliana pare invece che qualche cosa abbia fatto, anche sotto la spinta di eventi interni, di dossaggi politici locali. Per quanto riguarda il CIPE, stando alle ultimissime notizie di ieri sera, quando il Presidente del Consiglio Rumor ha ricevuto una delegazione di tutti i rappresentanti politici dell'assemblea regionale siciliana, possiamo rilevare che vi è stata solo la promessa di una riunione allo scopo di approfondire l'argomento. Che cosa recita poi il secondo comma di questo articolo 59? Che il ministro delle partecipazioni statali promuoverà nella regione siciliana — quindi in tutta la regione siciliana, non solo nelle zone colpite dal terremoto del 1968 ma anche in quelle colpite dal terremoto del 1967 — l'intervento degli enti a partecipazione statale sia nel campo delle infrastrutture sia nel campo delle iniziative produttive. Dalle notizie in mio possesso non risulta che il Ministero delle partecipazioni statali abbia sino ad oggi provveduto agli adempimenti previsti dal predetto secondo comma dell'articolo 59.

Infine, il terzo comma del citato articolo così recita: « Il complesso dei provvedimenti e degli interventi di cui al presente articolo sarà approvato entro il 31 dicembre 1968 dal CIPE ». Di questo terzo comma è rimasto ancora valido il verbo al futuro: « Sarà approvato », perché il 31 dicembre è passato, ma forse perché è detto « sarà approvato », il Governo ha dimenticato la data e si è limi-

tato a tenere presente il verbo. Per queste ragioni non risulta che qualcosa sia stato predisposto. Risultano soltanto le generiche e vaghe assicurazioni date ieri dal Presidente Rumor, il quale, quasi quasi, avrebbe fatto capire che si tratta di un terremoto che non lo riguarda perché capitato sotto altri Governi, per cui ora vedrà, cercherà, studierà quello che si potrà fare. Infatti, l'onorevole Rumor si era occupato solo del ponte sullo stretto di Messina quando era venuto nella campagna elettorale siciliana e quindi i terremoti gli erano sfuggiti. Ieri ha saputo da questa folta delegazione venuta nel suo ufficio che in Sicilia ci sono questi terremoti, che per fortuna o sfortuna ci sono anche queste leggi approvate che sono rimaste a tutt'oggi lettera morta.

Onorevole sottosegretario, io mi avvio subito alla conclusione anche perché desidero sentire da lei che cosa almeno al 26 settembre il Governo abbia predisposto. Fino a ieri molto poco, ma siccome la notte porta consiglio, può darsi che il Presidente del Consiglio, e per la sua veste specifica e perché di notte ci abbia potuto pensare, abbia consigliato bene lei e quindi lei questa mattina possa darci una notizia più fresca e più produdente.

Ma stando al documento che ieri è stato consegnato al Presidente del Consiglio dai rappresentanti siciliani di tutti i partiti, sembra che ci vogliano più di 1.100 miliardi, per arrivare proprio alle cifre nel loro condensato specifico, e di questi 1.100 miliardi si dice che 330 miliardi già sono stati apprestati dalla regione siciliana ma che per quanto concerne il Governo centrale le cose ancora stiano nel limbo delle buone intenzioni. In questo documento così pieno di ammenicoli si parla ancora...

PAZZAGLIA. I 700 miliardi saranno utilizzati per le regioni.

SANTAGATI. Giustamente il collega Pazzaglia mi dà uno spunto: i 700 miliardi di differenza che potrebbero benissimo essere impiegati per salvare queste popolazioni dalle gravi iatture da cui sono state colpite, il Governo invece li sta destinando per le nuove regioni. Ogni commento è superfluo.

Il succo di questo documento, che non voglio, ripeto, rielaborare anche perché presumo che il Governo lo possieda in quanto ieri è stato consegnato (è un documento di tutti i partiti politici), in cui si fa tutta la storia delle percentuali e delle incidenze che

anche colleghi di altri gruppi hanno letto, e quindi è inutile che io le ripeta, è uno e uno solo e si conclude proprio nella perorazione finale dove è detto che « si spera che qualcosa debba cambiare » (*spero, promitto, iuro* reggono l'infinito futuro: quindi, siamo sempre nel campo del futuro) e che « sia nostro dovere adoperarsi perché questo avvenga ». Siccome la speranza è l'ultima dea, con questa speranza noi ci auguriamo che il Governo esca dal generico, dal vago e dall'indeterminato e si ricordi che in Sicilia non si può attendere oltre.

Le sinistre affermano che i sinistri li risolvono meglio loro: non si può sapere cosa potrà succedere il prossimo inverno. Dopo i fatti di Avola, di Battipaglia e di Caserta (e lì si trattava di questioni molto meno gravi, soprattutto per Caserta) non si può sapere, ripeto, cosa potrebbe accadere se nel prossimo inverno si dovessero affrontare ancora nelle baracche i pericoli mortali, e non so se la pazienza di queste popolazioni, che è forse maggiore di quella di Giobbe, non si esaurirà. Siamo stanchi di pazientare e vi diciamo, onorevole rappresentante del Governo, che se il Governo dovesse persistere in questa linea di inerzia e di negligenza noi ci avvarremo di tutti i mezzi di cui disponiamo sul piano politico e parlamentare affinché queste ingiustizie vengano completamente sanate. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

BARBI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, naturalmente non farò facili polemiche su alcuni argomenti qui sollevati, come quello riguardante l'emigrazione che, come ha detto l'onorevole Pellegrino, sarebbe stata favorita per risolvere problemi di valuta. Né mi soffermerò su altre questioni riguardanti gli errori o gli abusi o gli esagerati costi dei lavori fin qui svolti per la costruzione delle baracche o per le altre opere pubbliche, anche perché ho appreso che su questo argomento è stata avanzata la proposta di un'inchiesta parlamentare, per cui quella sarà la sede in cui questi problemi saranno approfonditi.

Non mi addentrerò neppure nella valutazione politica di fondo, alla quale i colleghi comunisti ci richiamano sempre. Non è mio compito trattare qui la politica generale, del centro-sinistra, della rivoluzione o che so io.

Io penso di avere il dovere di rispondere sostanzialmente a due domande che dalle interpellanze e dagli svolgimenti delle medesime sono emerse. La prima: il motivo del ritardo rispetto al dettato del terzo comma dell'articolo 59 della legge n. 241 del 1968; l'altra: il programma fin qui elaborato dai vari ministeri ed esaminato dal CIPE.

Per quanto riguarda il ritardo, dirò che la segreteria del CIPE, sin dall'agosto del 1968, iniziò l'istruttoria per preparare il piano richiesto dall'articolo 59 della legge, e fin da allora si manifestarono le difficoltà a preparare un piano organico, serio e completo. Tra l'altro, la stessa regione siciliana ci presentò il documento — che era stato ad essa richiesto — soltanto nel gennaio del 1969, quindi dopo il termine del 31 dicembre 1968 testé richiamato dal collega Santagati. Subito dopo, nel febbraio del 1969, si svolsero presso la segreteria del CIPE riunioni interministeriali (il 13, 19, 20, 21 e 25 febbraio), con la partecipazione dei rappresentanti della regione, con l'intervento dei funzionari delle varie amministrazioni (oltre che di quelli richiesti dalla legge, anche di quelli dell'industria, del tesoro, del turismo e dell'interno), ed emerse subito il problema indicato nel primo comma dell'articolo 59: cioè che questi interventi dovevano essere fatti — dice esplicitamente il primo comma di quella norma — nell'ambito delle leggi vigenti.

Potrà non piacere questo, ma è un fatto di cui bisogna tener conto.

E questo problema è stato risolto affermando che il piano deve essere fatto, sì, nell'ambito delle leggi vigenti (cioè che non si devono ipotizzare nuovi provvedimenti legislativi, che oltretutto richiederebbero un lungo iter parlamentare), ma integrando gli stanziamenti previsti dalle leggi vigenti con ulteriori interventi aggiuntivi a carico del bilancio delle singole amministrazioni.

A conclusione di questo dibattito, che si svolse la prima volta nella riunione del CIPE dell'11 aprile di quest'anno, si è dato incarico alla segreteria di procedere ad una ulteriore analisi sui problemi per la messa a punto di un piano concreto di provvedimenti. La segreteria ha tenuto altre riunioni interministeriali, il 15 e il 23 aprile e il 25 giugno, durante le quali è stato elaborato un programma che è stato sottoposto al CIPE, per le ben note vicende della crisi parlamentare estiva, soltanto all'inizio di questa settimana, il 24 corrente.

Perché il 24 corrente non è stato approvato questo piano? Perché il CIPE in questa

riunione ha ritenuto che le indicazioni preparate nel documento elaborato dalla segreteria, sulla base delle indicazioni dei vari ministeri, fossero in parte soddisfacenti (per quanto riguardava la Cassa e i lavori pubblici) e in parte non soddisfacenti (per quanto riguardava l'agricoltura e le partecipazioni statali).

Ma prima di passare a questo esame, io vorrei dare alcune indicazioni, che penso interessino i colleghi, sui criteri generali che sono stati posti a base della preparazione di questo piano.

Innanzitutto, poiché il primo comma dell'articolo 59 della legge precisa che gli interventi devono essere diretti non soltanto a fare opere pubbliche (strade, edilizia abitativa, acquedotti, ecc.), ma a realizzare la rinascita socio-economica dei comuni, si è ipotizzato un piano di sviluppo economico e non soltanto un piano di interventi di opere pubbliche. E lo si è ipotizzato, onorevole Santagati, per tutte le zone terremotate, anche per quelle del terremoto dell'ottobre 1967, dei Nebrodi.

I comuni che sono stati presi in esame sono 78, di cui 12 in provincia di Agrigento, 27 in provincia di Palermo, 16 in provincia di Trapani, 10 in provincia di Enna, 13 in provincia di Messina.

È stato osservato anche, da parte della regione, che un'interpretazione restrittiva di queste disposizioni avrebbe potuto portare ad una localizzazione degli interventi molto angusta, con l'esclusione, per esempio, di tutte le infrastrutture di carattere generale, come le grandi arterie autostradali, ritenute necessarie per la rinascita socio-economica. Ai fini dell'applicazione delle provvidenze si è quindi ritenuto necessario considerare come sola area tutta la Sicilia occidentale, comprendente l'intero territorio delle province di Agrigento, Trapani e Palermo, ed un'altra area comprendente i comuni appartenenti alle province di Enna e di Messina, colpite dal terremoto dell'ottobre del 1967.

Purtroppo noi ci siamo trovati — e ci troviamo tuttora — in assenza di un piano di sviluppo regionale. Questo, naturalmente, ha rallentato notevolmente la possibilità di intervento. Lo stesso ritardo con cui la regione — pur così interessata e sollecitata dalle ovvie esigenze umane locali — ha presentato le sue richieste, è una delle conseguenze della mancanza di tale piano di sviluppo regionale.

Si è allora dovuto supplire in qualche modo a questo inconveniente, cercando di far sì che i provvedimenti da emanare fossero for-

mulati in base ad un piano globale di sviluppo, che è stato la premessa necessaria alle proposte delle varie amministrazioni che con questo piano dovevano essere coordinate (di qua il ritardo abbastanza lungo: sono il primo a riconoscerlo).

Nelle proposte contenute negli studi che attualmente sono a nostra disposizione, viene evidenziata soprattutto la funzione propulsiva dell'attività industriale e la necessità di una sua ristrutturazione, di ordine settoriale e dimensionale, che stimoli anche lo sviluppo di settori ed attività economiche collaterali.

Se è poi guardato particolarmente all'agricoltura, alla necessità dell'ammodernamento delle strutture aziendali e della riconversione degli ordinamenti culturali.

Si è riconosciuto un ruolo incisivo, anche se non certo determinante, al turismo, date le risorse archeologiche, paesaggistiche, climatiche ed ambientali della Sicilia. L'obiettivo di duplicare la media annuale delle presenze turistiche nell'isola porta a prevedere un elevato volume di investimenti per ampliare l'area turistica isolana, in connessione anche con lo sviluppo di altri settori produttivi.

L'assetto territoriale non dovrebbe essere imperniato sulle aree e sui nuclei di sviluppo industriale esistenti, ma piuttosto dovrebbe consentire il recupero delle zone fino ad ora relegate ad un ruolo marginale o addirittura economicamente e socialmente isolate, e in condizioni di miseria. A tal fine importanza particolare è da attribuire ad un nuovo sistema di infrastrutture di trasporto e di comunicazione che consenta il massimo interscambio tra tutti i centri di sviluppo economico.

Per avviare lo sviluppo delle zone terremotate si è ritenuto pertanto necessario prevedere un primo blocco di investimenti che permetta non soltanto un nuovo assetto del territorio comprendente nuovi insediamenti e nuove attrezzature necessarie per la vita civile, ma permetta anche di creare nuovi posti di lavoro nei settori extragricoli.

Per quanto riguarda gli investimenti per settore ipotizzabili in relazione alle necessità di nuovi posti di lavoro in quantità tale da occupare quelli che saranno i reduci della ricostruzione (bisogna pensare che ad un certo punto l'attività edilizia oggi preminente verrà, se non a cessare del tutto, certamente a diminuire grandemente) si ritiene che essi dovranno essere tali da permettere la creazione di nuovi posti di lavoro in settori ad alta, media e bassa intensità di capitali, nonché nelle attività terziarie.

Queste ipotesi di sviluppo economico implicano delle ipotesi di assetto territoriale che sono state elaborate in uno schema che prevede il funzionamento di due aree di sviluppo globale: una intorno alla zona di Catania e l'altra intorno alla fascia Mazara-Trapani, collegate tra di loro da direttrici di sviluppo che formano l'ossatura del nuovo assetto territoriale regionale. Le direttrici di sviluppo fondamentale sono quelle colleganti Marsala con il tracciato dell'autostrada Catania-Palermo, ad ovest di Enna, e di quella Palermo-Alcamo-Mazara del Vallo, che costituisce il più diretto collegamento tra l'area metropolitana del capoluogo regionale e la costa sudoccidentale.

Il porto di Mazara, poi, assume una funzione di *terminal* delle comunicazioni longitudinali del sistema, con un prolungamento, a mezzo di traghetto, verso la Tunisia, e costituisce quindi il fulcro del sistema di comunicazioni da e per la costa settentrionale africana.

Per quanto riguarda il problema della ricostruzione, è da rilevare che la maggior parte dei comuni terremotati risulta ancora sprovvista di strumenti urbanistici aggiornati: ostacolo gravissimo, come i colleghi sanno. L'ISES è stato, come voi sapete, incaricato di formulare un piano, in accordo con l'assessorato per lo sviluppo della regione. Ora sui problemi relativi all'ISES sollevati dall'onorevole Pellegrino, non posso rispondere, perché non sono in possesso dei dati in questo momento; ho preso degli appunti e cercherò di dare una risposta in via breve. Certo è, comunque, che l'ISES ha elaborato un suo programma, che è stato, in parte accolto e in parte rifiutato da taluni comuni. Credo però che il problema stia per essere risolto o sia stato risolto in questi giorni.

PELLEGRINO. Per alcuni comuni sì.

BARBI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Per alcuni comuni sì, per altri ancora no. Questo piano prevede, come voi sapete, per taluni abitati la ricostruzione totale fuori del tradizionale centro, dalla tradizionale collocazione dell'abitato comunale (Montevago, Gibellina, Poggioreale e Salaparuta); per altri si prevede invece la ricostruzione parziale, il trasferimento di una parte dell'abitato (Santa Margherita, Partanna, Salemi, Santa Ninfa, Vita e Calatafimi). Gli obiettivi specifici del piano per la ricostruzione e per lo sviluppo delle zone terremotate, di cui abbiamo detto poco fa, sono quelli di eliminare l'esodo nel

periodo breve, creando nuovi posti di lavoro che possano occupare la manodopera impegnata nel primo periodo nella ricostruzione, oltre a quella derivante dalla diminuzione degli addetti in agricoltura, e porre le basi per l'avvio ad un meccanismo di crescita che sia autopropulsivo. Le scelte prioritarie per gli interventi da attuare dovranno essere fatte sia in vista della localizzazione ed in funzione delle suscettibilità di sviluppo del territorio, sia in vista dell'effetto diffusivo dello sviluppo nell'ambito degli interventi generali.

Nella cornice di queste indicazioni di carattere generale le varie amministrazioni hanno fatto le loro proposte che, nella riunione del CIPE dei giorni scorsi, sono state accolte favorevolmente dai rappresentanti della regione siciliana per quanto riguarda la Cassa per il Mezzogiorno e il Ministero dei lavori pubblici: per quanto riguarda la Cassa, perché questa, oltre che al suo programma normale, ha provveduto ad un programma aggiuntivo e straordinario proprio secondo lo spirito, oltre che la lettera, della legge n. 244; per quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici, anche se sono state fatte delle osservazioni in materia di finanziamento.

Il Ministero dei lavori pubblici prevede una spesa straordinaria di circa 150 miliardi. Di questi 90 dovrebbero essere utilizzati per la viabilità, 20 per i porti e 20 per il risanamento dei centri urbani. Allo stato delle cose il Ministero dei lavori pubblici dispone però della copertura per soli 60 miliardi. È vero che si tratta di lavori pluriennali, che quindi vanno scaglionati negli anni avvenire; ma si tratta di provvedere anche per questo programma (che è soddisfacente secondo il giudizio dei rappresentanti della regione siciliana) alla copertura di ben 90 miliardi.

Anche il programma del Ministero della agricoltura e delle foreste (di cui potrei dare tutti i dettagli, perché sono in possesso di quell'elaborato) è giudicato favorevolmente, sia per gli indirizzi culturali, sia per le proposte di irrigazione, di bonifica montana, di costruzione di invasi per la raccolta dell'acqua piovana, di assistenza alle aziende, di sviluppo della cooperazione, ecc.

PELLEGRINO. Sarebbe bene che avessimo questi dettagli.

BARBI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Potremo darli appena il programma sarà definitivamente approvato dal CIPE. Non credo che vi siano difficoltà a farlo conoscere.

Però, questo programma del Ministero dell'agricoltura non è finanziato, perché nelle attuali disponibilità finanziarie di quel dicastero non trova assolutamente copertura. È questo il problema più grave. Con il bilancio ordinario del Ministero dell'agricoltura, certamente, spese cospicue di questo genere non si possono coprire. Con il « piano verde n. 2 » si coprirebbero queste spese in piccola parte, ma il piano, oltre a scadere l'anno venturo, prevede che le quote destinate alla Sicilia siano distribuite su tutta la area siciliana; inoltre, esse non possono essere utilizzate per un intervento aggiuntivo e straordinario.

Si tratta, quindi, di provvedere nei bilanci del Ministero dell'agricoltura o con leggi *ad hoc* al finanziamento di questo piano che, oltre tutto, va coordinato con gli interventi della Cassa. Anche a questo proposito il ministro dell'agricoltura, di fronte alle richieste circa la spesa complessiva del programma, ha detto che si potrà precisarla soltanto quando sarà definita con la Cassa quale parte dei programmi verrà attuata dalla stessa e quale, invece, dovrebbe essere riservata all'intervento dell'Amministrazione dell'agricoltura.

La parte che ha sollevato le maggiori insoddisfazioni è quella concernente l'intervento delle partecipazioni statali. Il ministro delle partecipazioni statali ha relazionato su quello che fin qui è stato il piano elaborato. Gli interventi del Ministero delle partecipazioni statali sono interventi nel settore industriale e richiedono, naturalmente, anche valutazioni di mercato, progetti di natura tecnologica molto complessi, quindi non possono essere improvvisati. In ogni caso, il ministro ha fornito una indicazione che è, almeno inizialmente, positiva, ma che non è giudicata soddisfacente né dalla regione siciliana né dal CIPE.

Non ho notizie precise sullo svolgimento della discussione che si è avuta ieri sera, presso il Presidente del Consiglio, ma...

PELLEGRINO. Questo è grave, visto che lei viene a rispondere a nome del Governo.

BARBI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Dicevo che non ho notizie precise perché non ho partecipato alla riunione di ieri sera (*Interruzione del deputato Santagati*), alla quale ha presenziato invece il ministro Caron, ma ho avuto sufficienti informazioni in proposito: il Presidente del Consiglio, infatti, evidentemente informato dal ministro Caron

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1969

dello svolgimento dei lavori del CIPE dell'altro giorno, ha dichiarato essere preciso impegno, scelta e volontà politica del Governo di orientare anche l'intervento delle partecipazioni statali in maniera più soddisfacente per la regione siciliana.

In ogni caso, ecco le attuali prospettive di maggior intervento in Sicilia delle partecipazioni statali: nel settore petrolchimico si prevede un investimento di circa 60 miliardi nelle zone di Gela e di Ragusa, dove opera l'ENI...

CUSUMANO. ... e dove un posto di lavoro costa 200 milioni.

BARBI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Ella, onorevole Cusumano, sa benissimo che nel campo petrolchimico il rapporto tra investimenti e occupazione di manodopera è quello che è. D'altra parte, non si può certo rinunciare a sviluppare ulteriormente anche il settore petrolchimico, che poi è quello nel quale l'intervento delle partecipazioni statali in Sicilia ha finora avuto la maggiore consistenza, la maggiore importanza.

È allo studio anche un intervento per la utilizzazione del salgemma; è allo studio una proposta, già tecnicamente elaborata, per la desalinizzazione dell'acqua, collegata alle necessità industriali di Gela, ma che potrebbe poi essere largamente utilizzata anche per il fabbisogno civile dell'acqua potabile e per il fabbisogno dell'agricoltura (irrigazione); ed infine c'è un programma coordinato fra i due enti di gestione per l'intervento nel settore del turismo, che darebbe un notevole contributo (non è ancora quantificato) allo sviluppo delle capacità ricettive della Sicilia (in questo settore voi sapete che sia l'IRI sia l'ENI hanno già fatto qualcosa, anche se in maniera ancora insufficiente).

La parte più interessante è indubbiamente quella che riguarda l'intervento nell'elettronica, dove l'ente di Stato - l'IRI - ha già due partecipazioni: quella dell'ATES a Catania e quella, recentemente acquisita, dell'ELSI a Palermo. Queste due industrie verranno sviluppate e si prevede che nel giro di alcuni anni gli attuali 1.400-1.500 addetti complessivi salgano fino a 5.000; cioè, il proponimento dell'IRI è di considerare la Sicilia come la zona nella quale saranno prevalentemente collocati gli ulteriori sviluppi dell'elettronica.

Nella riunione del CIPE si è anche notato che, specie per quanto riguarda le zone terremotate, cioè le zone interne, non costiere

della Sicilia, la possibilità di un inizio di sviluppo industriale è legata alla creazione di industrie piccole e medie. Infatti la loro ubicazione topografica rende praticamente impossibile la collocazione di grandissime imprese industriali. Il quinto centro siderurgico (che io penso si farà, e che non escludo si faccia in Sicilia: certo finora non è stata presa alcuna decisione per ubicarlo nell'Italia settentrionale né in altre parti dell'Italia meridionale), qualora si facesse in Sicilia, evidentemente non potrebbe essere ubicato altro che in zona costiera, e non andrebbe a risolvere direttamente i problemi dello sviluppo industriale delle zone terremotate, dove si devono ubicare industrie medie. Ci era stato detto: perché qui non interviene l'EFIM, che è il terzo ente di Stato particolarmente caratterizzato dalla creazione di industrie medie?

Perché l'EFIM interviene normalmente attraverso l'INSUD, che è la finanziaria dell'Italia meridionale continentale e non può operare in Sicilia né in Sardegna, che hanno le loro finanziarie industriali proprie. Perciò bisognerà far funzionare più efficacemente, più speditamente e, diciamo, anche più correttamente l'ESPI, che è appunto la finanziaria industriale siciliana.

Tuttavia questo programma che, come vedete, non è negativo e non è da disprezzarsi, è stato ritenuto non solo dai rappresentanti della regione siciliana, ma anche dall'intero CIPE non ancora sufficiente. È questo, insieme con il problema del finanziamento del programma agricolo, uno dei motivi per cui si è rinviata la decisione intorno al piano richiesto dall'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, n. 241.

Questo non vuol dire, onorevoli colleghi, che, non essendo stato varato finora il piano, che la legge ci imponeva di varare entro il 31 dicembre 1968, non si proceda nell'attuazione di molte di queste cose. Infatti, per esempio, per quanto riguarda i lavori pubblici e la Cassa per il Mezzogiorno, molte delle opere da eseguirsi con i 60 miliardi già finanziati e attraverso l'intervento straordinario ed aggiuntivo della Cassa, sono già o in via di esecuzione, o già appaltate o in progettazione. C'è soltanto il fatto che per la definizione completa ed organica del piano, per fare una cosa seria e pienamente rispondente al dettato della legge, si è chiesto un ulteriore momento di elaborazione, che non credo sarà molto lungo, perché ormai siamo davanti a proposte abbastanza elaborate e i tempi stretti potranno essere rispettati. Si tratterà soprattutto di trovare il finanziamento

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1969

per le opere in agricoltura e di elaborare le decisioni tecnico-economiche, più che politiche, che dovranno presiedere alle scelte delle partecipazioni statali.

Signor Presidente, credo di non dover aggiungere altro.

PRESIDENTE. Il seguito dello svolgimento di queste interpellanze, con le repliche degli onorevoli interpellanti, è rinviato ad altra seduta.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici), in sede legislativa, con il parere della II, della V, della VI, della XII e della XIII Commissione:

LA LOGGIA ed altri: « Disposizioni integrative del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, modificato con la legge di conversione 18 marzo 1968, n. 241, e con la legge 29 luglio 1968, n. 858 » (1136);

FERRETTI ed altri: « Proroga ed integrazione dei benefici previsti dalle norme concernenti provvidenze a favore delle popolazioni e dei comuni siciliani colpiti dal terremoto del gennaio 1968 » (1160).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per un esame completo della materia contenuta nelle proposte di legge nn. 1136 e 1160 testè assegnate alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici) in sede legislativa, ritengo che anche le proposte di legge **MATTARELLA**: « Proroga dei termini indicati negli articoli 14 e 18 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 182, e proroga dei termini stabiliti dall'articolo 3 del decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 240 » (495), assegnata alla XIII Commissione permanente (Lavoro) in sede referente, e **MATTARELLA** ed altri: « Integrazione della legge 18 marzo 1968, n. 182, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 » (983) assegnata alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede referente, debbano essere trasferite alla IX Com-

missione permanente (Lavori pubblici) in sede legislativa con il parere della II, della V, della VI, della XII e della XIII Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti, sono invece deferiti alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici) in sede referente:

QUILLERI ed altri: « Inchiesta parlamentare sull'attuazione dei provvedimenti di pronto intervento, nonché di quelli emanati per la ricostruzione e ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 » (*urgenza*) (1427);

PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE PELLEGRIANO ed altri: « Inchiesta parlamentare sullo stato delle zone terremotate siciliane delle province di Trapani, Agrigento, Palermo, Messina ed Enna e sull'applicazione delle leggi di pronto intervento e per la ricostruzione e ripresa economica di dette zone » (*urgenza*) (1544).

La II Commissione permanente (Interni) ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti:

CARUSO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 17 - secondo comma - della legge 8 marzo 1968, n. 152, concernente materia previdenziale per il personale degli enti locali » (882);

FOSCHI ed altri: « Modifica dell'articolo 17 - secondo e terzo comma - della legge 8 marzo 1968, n. 152, concernente materia previdenziale per il personale degli enti locali » (1043);

CASCIO: « Interpretazione autentica dell'articolo 17, comma secondo, della legge 8 marzo 1968, n. 152, concernente nuove norme in materia previdenziale per il personale degli enti locali » (1282);

Senatori **CENGARLE** ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 17 - secondo comma - della legge 8 marzo 1968, n. 152, recante nuove norme in materia previdenziale per il personale degli enti locali » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (1506),

ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti:

« Disposizioni in materia di credito ai comuni ed alle province, nonché provvidenze varie in materia di finanza locale » (*Urgenza*) (532);

RAFFAELLI ed altri: « Disposizioni in materia di finanza locale e di credito a favore dei comuni e delle province » (*Urgenza*) (592),

ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La XIV Commissione permanente (Sanità) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa del senatore PERRINO: « Autorizzazione al Ministero della sanità a concedere, fino ad un massimo del cinque per cento del fondo ospedaliero istituito con l'articolo 33 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, contributi in favore degli Enti ospedalieri per attrezzature e funzionamento di scuole per la qualificazione professionale e corsi per l'addestramento del personale sanitario ausiliario e tecnico » (*Approvata dalla XI Commissione del Senato*) (1348),

ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Sostituzioni di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte:

della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni i deputati Amodio e Zanibelli, in sostituzione dei deputati Evangelisti e Piccoli;

della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate in materia di nuova tariffa generale dei dazi doganali il deputato Castellucci, in sostituzione del deputato Iozzelli;

della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » in Sicilia il deputato Sangalli, in sostituzione del deputato Donat-Cattin;

della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate re-

lative all'ordinamento dei servizi degli enti ospedalieri e dei servizi di assistenza negli istituti e cliniche universitarie di ricovero e cura e allo stato giuridico dei dipendenti degli enti ospedalieri il deputato Cattaneo Petrini Giannina, in sostituzione del deputato De Maria;

della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative al riordinamento dell'Amministrazione dello Stato, al decentramento delle funzioni e al riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali il deputato Badaloni Maria, in sostituzione del deputato Borghi.

Annunzio di interrogazioni.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì, 29 settembre 1969, alle 16,30:

1. — *Seguito dello svolgimento delle interpellanze La Loggia (2-00258), Cusumano (2-00262), Ferretti (2-00341), Pellegrino (2-00342) e Santagati (2-00345) sull'attuazione del programma per la rinascita economica e sociale delle zone colpite dal terremoto in Sicilia.*

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

CAVALIERE: Modificazioni alla legge 18 febbraio 1963, n. 86, sullo stato giuridico e sull'avanzamento degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1151);

RICCIO ed altri: Ristrutturazione giuridica e funzionale dell'amministrazione del porto di Napoli (1180);

GIORA ed altri: Ulteriore finanziamento per il completamento dei lavori previsti per la circonvallazione ferroviaria di Palermo (1604).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Proroga delle locazioni di immobili urbani destinati ad abitazioni e divieto di aumento dei canoni (1806);

e delle proposte di legge:

SPAGNOLI ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani (227);

MARIOTTI: Vincolo dei canoni di locazione degli immobili urbani colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966 (483);

BOVA ed altri: Disciplina transitoria delle locazioni d'immobili adibite ad uso artigianale e commerciale (537);

CACCIATORE ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani (745);

DONAT-CATTIN ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani ad uso di abitazione (1758);

— *Relatore*: De Poli.

4. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge*:

RACCHETTI ed altri: Norme integrative dell'articolo 2 della legge 20 marzo 1968, n. 327, concernente l'immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media (*Modificata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (263-B).

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

FORTUNA ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1);

BASLINI ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467);

— *Relatori*: Lenoci, *per la maggioranza*; Castelli e Martini Maria Eletta, *di minoranza*.

6. — *Discussione delle proposte di legge e di inchiesta parlamentare*:

Senatori TOGNI; SORGIU ed altri; MANNIRONI ed altri: Inchiesta parlamentare sui fenomeni di criminalità in Sardegna (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato*) (1347);

PIRASTU ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del banditismo in Sardegna in relazione alle condizioni economico-sociali dell'Isola (266);

CARTA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla situazione economica e sociale della Sardegna e soprattutto delle zone a prevalente economia agro-pastorale e sui fenomeni di criminalità ad essa in qualche modo connessi (645);

PAZZAGLIA ed altri: Inchiesta parlamentare sulla sicurezza pubblica in Sardegna (730);

— *Relatore*: Mattarelli.

7. — *Discussione del disegno di legge*:

Ratifica ed esecuzione del Protocollo per la riconduzione dell'Accordo internazionale sull'olio d'oliva del 1963 adottato a Ginevra il 30 marzo 1967 (*Approvato dal Senato*) (1024);

— *Relatore*: Sedati.

8. — *Discussione del disegno di legge*:

Modificazione dell'articolo 389 del codice di procedura penale (*Approvato dal Senato*) (980);

e delle proposte di legge:

BOSCO ed altri: Modifiche al testo dell'articolo 389 del codice di procedura penale (820);

FOSCHINI: Modifiche al codice di procedura penale con riguardo all'istruzione sommaria (824);

— *Relatori*: Vassalli, *per la maggioranza*; Benedetti, *di minoranza*.

La seduta termina alle 13,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1969

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire nei confronti del defatigatorio e burocratico atteggiamento della GESCAL relativo alla costruzione di case per lavoratori in Valenza (Alessandria).

Rappresenta al riguardo che la città di Valenza ha assegnato il terreno alla GESCAL sin dal marzo 1966 e che ad oltre tre anni e mezzo di distanza non si ha ancora il contratto di appalto per la costruzione, sia per essere stati in un primo tempo i lavori affidati a ditta che è fallita prima ancora della consegna dei lavori stessi, sia perché la successiva asta è andata deserta, sia ancora perché la conseguente richiesta di un supplemento di finanziamento non ha avuto esito.

Se non ritenga doveroso impedire il protrarsi del notevole disagio così creato ai lavoratori interessati, che in questo come in molti altri casi nulla ottenendo dall'edilizia pubblica si vedono costretti a dipendere sempre e soltanto dalla iniziativa proficua, ma insufficiente, dell'edilizia privata che le norme indiscriminate di blocco delle locazioni di certo non sollecitano. (4-07881)

BOZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è vero che gli organi direttivi del consorzio delle Gronde degli Aurunci, per coprire i posti in organico del personale di vigilanza, invece di bandire un pubblico concorso, hanno di recente deliberato di procedere all'assunzione mediante chiamata diretta e senza neppure ottemperare all'obbligo di provvedere a pubblicare la relativa delibera negli albi pretori dei comuni interessati.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere se e di quali iniziative il Ministro interessato intende farsi promotore per assicurare il rispetto delle disposizioni palesemente violate con tale comportamento.

(4-07882)

D'AURIA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quali provvidenze sono state disposte in favore delle quattro famiglie che hanno perduto tutti i loro averi nel crollo verificatosi in via Pecchia

ad Arzano (Napoli) e delle altre 40 costrette ad abbandonare le loro abitazioni resesi pericolanti a seguito delle forti piogge del 19 settembre 1969 e per sapere, inoltre, se e come s'intende intervenire perché al comune sia data la possibilità di riassetare la rete fognaria. (4-07883)

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se, in relazione al comunicato stampa del 7 maggio 1969, siano state diramate ai Distretti militari e ai Comiliter le necessarie direttive procedurali e se detti enti abbiano iniziato l'accertamento dei requisiti prescritti dalla legge n. 263 ai fini della concessione agli ex combattenti della guerra 1915-18 delle previste provvidenze, per non frustrare ulteriormente l'ansiosa attesa degli aventi diritto. (4-07884)

FERIOLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, e per quali motivi, sia da ritenersi legittima la circolare del Ministero dell'agricoltura n. 26 del 17 maggio 1969 la quale invita gli ispettorati provinciali per l'agricoltura a restituire agli interessati le domande di concessione di mutuo sulla legge n. 590 del 1965 che non prevedano l'esercizio del diritto di prelazione; ciò dal momento che la legge non contiene norma discriminatoria alcuna di questo tipo e che quindi — stante l'attuale carenza di fondi disponibili e nell'attesa di provvedere ad eliminare la stessa — si sarebbe dovuto seguire, nel finanziamento delle varie domande, un semplice ordine cronologico.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere se non siano comunque da equiparare — per il finanziamento relativo — ai casi di acquisto di fondi con esercizio del diritto di prelazione, i casi in cui gli affittuari si rendano acquirenti, dei fondi loro concessi in affitto, direttamente dal proprietario senza esercizio del diritto di prelazione; e quindi se non ritenga opportuno diramare chiarimenti in merito, in esplicazione della predetta circolare n. 26. (4-07885)

FERIOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali siano i motivi che hanno finora impedito al provveditorato regionale alle opere pubbliche di Bologna di approvare la delibera di costituzione della quota-riserva degli alloggi cedibili in proprietà ai locatari prevista dalla legge, delibera

allo stesso provveditorato da tempo inviata dall'Istituto autonomo case popolari di Piacenza.

L'interrogante fa presente che la mancata approvazione di cui s'è detto blocca tuttora il riscatto in proprietà di numerosissimi alloggi popolari in provincia di Piacenza, e fra questi anche di quelli costituenti il quartiere Regina Margherita, il quale ultimo è stato inserito — nella delibera in attesa di approvazione — fra quelli a riscatto, avendo in ciò finalmente aderito l'Istituto autonomo case popolari di Piacenza alle ripetute, reiterate indicazioni in questo senso del Ministero dei lavori pubblici che — allorché la legge demandava allo stesso, anziché ai provveditorati, l'approvazione delle delibere in argomento — aveva sempre per più anni e per più volte rifiutato l'approvazione delle quote predisposte dall'IACP di Piacenza proprio perché le stesse illegittimamente prevedevano l'esclusione dal riscatto in proprietà degli alloggi costituenti il quartiere Regina Margherita. (4-07886)

FERIOLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se siano da ritenersi legittimi quei regolamenti provinciali per l'esercizio della caccia controllata che escludono la possibilità di caccia alla selvaggina migratoria, in qualsiasi forma, in tutti i giorni in cui non sia permessa la caccia alla selvaggina stanziale protetta.

Ciò si fa presente a mente, in ispecie, sia dell'articolo 1245 del testo unico 3 maggio 1939, n. 1016, sia dell'articolo 4 lettera C) del decreto ministeriale 18 giugno 1969, il quale ultimo prevede la possibilità da parte dei comitati provinciali caccia di dettare norme al solo fine di disciplinare « l'esercizio venatorio alla selvaggina migratoria in forma vagante e con l'uso del cane », e quindi non anche la possibilità di dettare norme per disciplinare (o addirittura vietare del tutto, come nei casi in cui ci si riferisce) l'esercizio della caccia alla migratoria da appostamento.

Per sapere quindi se il Ministro non intenda sollecitamente intervenire perché siano rimosse le norme illegittime di cui è parola e così quanto meno assicurare una sollecita disciplina in ordine ai numerosi ricorsi inoltrati a termine di legge. (4-07887)

FERIOLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere quali motivi impediscono la nomina del nuovo presidente

dell'Azienda autonoma di soggiorno di Bobbio, in provincia di Piacenza, atteso che il presidente attualmente in carica risulta scaduto — insieme al Consiglio direttivo dell'Ente — da più di un anno.

Si fa presente che l'anormale situazione pesa sull'attività turistica dell'importante centro di soggiorno piacentino, intralciando anche l'attività di altri organismi benemeriti ed ottimamente funzionanti avanti l'istituzione dell'Azienda. (4-07888)

FERIOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che vanno sviluppandosi in varie città italiane, sotto lo stimolo di pressanti esigenze e con l'aiuto degli enti locali, iniziative per l'istituzione di facoltà universitarie;

premessi ancora che è prevedibile che nei prossimi anni divenga sempre più esteso il movimento per la creazione di nuovi centri universitari, e ciò perché questa tendenza, a parte ogni considerazione campanilistica, risponde ad una esigenza del nostro come di altri paesi moderni, anche nel senso di facilitare la frequenza degli studenti e di consentire l'accesso agli studi universitari al più gran numero possibile di giovani, oltre che nel senso di alleggerire certe facoltà già esistenti di una popolazione studentesca esuberante e, come tale, di numero nocivo al buon esito degli studi — il parere del Ministro sul problema, ed in particolare di quali concreti mezzi intenda avvalersi e possa mettere a disposizione per venire incontro alle cennate iniziative locali.

L'interrogante chiede ancora di sapere se, in ogni caso, il Ministro non intenda predisporre un piano nazionale di dislocazione dei nuovi centri universitari con la prioritaria individuazione (sulla base di scelte coerentemente logiche anche per tipo di corsi di studi, oltre che per il fatto che esistano già in alcune città singole facoltà) di un numero sufficiente di aree preferenziali. (4-07889)

DALL'ARMELLINA. — *Ai Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se siano al corrente dello sciopero in atto da parte del personale non medico negli ospedali della provincia di Vicenza, a seguito della non ancora avvenuta approvazione, da parte degli organi tutori, di alcune delibere comportanti benefici al predetto personale;

per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per risolvere il grave disagio che dallo sciopero deriva ai degenti dando, ad un tempo, una giusta risposta alle attese dei lavoratori. (4-07890)

TUCCARI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga utile e giusto che l'Azienda delle ferrovie dello Stato estenda l'impiego delle cooperative di lavoratori addetti al servizio di pulizia delle vetture ferroviarie, da una parte applicando il sistema della trattativa privata diretta in tutte le località in cui le coopera-

tive sono operanti e dall'altra consentendo che le cooperative, costituite in consorzi, si aggiudichino l'espletamento del servizio su scala regionale. (4-07891)

BASLINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità la notizia pubblicata su *Il Messaggero* del 17 agosto 1969 a pagina 7 dove si afferma testualmente che « un contributo di dieci milioni di lire è pervenuto alla sezione della democrazia cristiana di Nemi, da parte del Ministero della pubblica istruzione, in favore del museo delle navi imperiali ». (4-07892)

* * *

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1969

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se corrisponde al vero la istituzione imminente di una commissione ministeriale con il compito di svolgere una inchiesta sulla situazione edilizia del territorio napoletano, anche in rapporto a recenti drammatici episodi e, in caso affermativo, se il Governo non ritenga di adottare le seguenti direttive:

1) la commissione ministeriale non sia sostitutiva ma aggiuntiva della commissione già istituita dal comune di Napoli ed impegnata a completare l'indagine sul rilascio delle licenze edilizie a Napoli, dopo aver esposto i primi risultati al Consiglio comunale, perché l'amministrazione comunale possa adottare le revoche ed irrogare le sanzioni previste dalle leggi vigenti;

2) non si limiti l'indagine, a periodi limitati ma riguardi le precedenti amministrazioni e comprenda anche i comuni limitrofi e quelli del litorale sorrentino e del litorale flegreo, nonché le isole, dove da tempo sono denunciate anche in sede parlamentare gravi violazioni delle norme urbanistiche vigenti;

3) l'indagine si ponga anche l'obiettivo di esaminare il comportamento degli organi periferici dell'amministrazione dello Stato;

4) l'indagine esamini i modi ed i tempi di applicazione dei provvedimenti anche finanziari disposti alcuni mesi or sono dal Ministro dei lavori pubblici dell'epoca in seguito alle risultanze dei lavori di una commissione di esperti nominata dal comune di Napoli sullo stato del sottosuolo collinare della città;

5) la commissione abbia un mandato preciso e poteri tali da permettere alle autorità competenti possibilità di intervenire per colpire responsabilità accertate ed impedire ulteriori fatti compiuti.

(3-01986)

« CALDORO, LEZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se il Governo, di fronte al ripetersi ed intensificarsi di delitti a motivazione sessuale nei quali molto spesso sono implicati dei minorenni, non ritenga doveroso ed opportuno incaricare istituti specializzati ed esperti di sicurtà e chiara fama di studiare accuratamente (naturalmente a prescindere da ogni valutazione e procedura di carattere penale) questi

episodi dal punto di vista psicologico e sociale per individuare, dei fenomeni stessi, le cause diffuse e profonde che possono facilmente essere intuite (in tempi di dilagante pubblica ossessione sessuale), ma che sarebbe opportuno avessero più rigorose conferme sul piano scientifico.

« Gli interroganti intanto gradirebbero avere precise e dettagliate notizie circa le circostanze e la personalità del minorenne omicida, di cui al recentissimo pauroso episodio dell'uccisione, sempre per motivazioni sessuali, di una giovane signora su un treno da Alessandria a Torino, mercoledì 24 settembre 1969.

(3-01987) « GREGGI, TOZZI CONDIVI, CALVETTI, SGARLATA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere — premesso che:

a) nel decennio 1956-1967 la media annuale di olio prodotto in Calabria è stata di 550.000 quintali;

b) che la produzione annuale denunciata ai fini dell'integrazione sul prezzo dell'olio per gli anni 1967-1968 e 1968-1969 ha raggiunto e superato la misura di 1.350.000 quintali di olio, mentre in realtà il quantitativo di olio prodotto in tali anni è da valutarsi uguale a quello della media precedente;

c) che per l'annata 1967-1968 sono stati liquidati ben 28 miliardi a titolo di integrazione sul prezzo dell'olio e che per l'annata 1968-1969 si verrebbe a liquidare, sulla base delle denunce presentate, una somma ancora maggiore;

d) che processi giudiziari per associazione a delinquere e truffa aggravata sono in corso a carico di profittatori, mentre altre decine di falsi produttori — denunciando migliaia di quintali di olio e percependo centinaia di milioni — hanno creato ingenti fortune sui fondi del FEOGA —:

1) se il Ministro intenda adottare severe misure per un rigoroso accertamento dei quantitativi di olio effettivamente prodotti;

2) se il Ministro, dato l'enorme divario tra la reale produzione olearia e le somme liquidate ad agrari e speculatori, intenda portare a conoscenza della Camera l'elenco delle ditte, che hanno percepito contributi superiori ad un milione di lire;

3) se il Ministro intenda provvedere perché sia rapidamente liquidata l'integrazione a favore dei produttori, che hanno denunciato sino a 50 quintali di olio, sospendendo, invece,

la erogazione per tutte le altre ditte, le cui denunce superino tale limite.

« Gli interroganti ritengono che sia necessario fare piena luce sulle responsabilità che investono non solo i singoli truffatori, ma gli uffici pubblici e lo stesso Governo per l'uso, così smaccatamente vergognoso, dei fondi del FEOGA, mentre il patrimonio olivicolo continua ad andare in rovina ed i salari dei braccianti e delle raccogliatrici ed i redditi dei contadini restano, come sempre, salari e redditi di fame.

(3-01988) « LAMANNA, GIUDICEANDREA, TRIPODI GIROLAMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, della pubblica istruzione, di grazia e giustizia e del turismo e spettacolo per conoscere se non ritengono oppor-

tuno intervenire per limitare la dilagante licenza pornografica che si attua attraverso la stampa, gli spettacoli e la propaganda che esalta l'immoralità, il sesso, il vizio e la violenza determinando, come conseguenza, orientamenti, particolarmente nei giovani, di disprezzo di ogni principio di moralità, di onestà, di rispetto della autorità dello Stato.

« I procuratori generali della Repubblica in occasione di loro discorsi per l'inaugurazione del passato anno giudiziario, hanno messo in evidenza l'aumento della delinquenza minorile, il dilagare dei delitti sessuali per effetto di film, di rappresentazioni, di libri a contenuto osceno e di esaltazione di ineducativi atteggiamenti di violenza e di sessualità.

(3-01989)

« ROMEO ».